

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE

# L'ALBERO

TORINO - VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 42



## SOMMARIO

- 2 Dio è Amore
- LA SCUOLA: UN BENE PER TUTTI
- 4 Educazione della gioventù e il ministero della scuola
- 18 Il senso della scuola
- 21 "Fate fruttare i talenti che Iddio vi ha dato..."
- 26 Campus a Ca' Civrai: studio e servizio
- 30 Il buon pane nella società di domani
- 31 Il miracolo del pane
- 32 Cari giovani ...
- 37 La carità nelle relazioni della persona
- 39 Voci che risuonano a Mottatonda Nuova
- 41 Si rinnova oggi il prodigio del sacerdozio
- 45 Il granello di senapa
- 48 Grazie ... a chi va, a chi viene, a chi resta
- 49 Un profondo significato
- 50 Sorella Flora, insegnaci la strada per giungere al Cielo con Te
- 51 La festa di nozze è il coronamento di un amore intenso
- 52 Padre Germano M. Vassallo
- 53 L'amore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo
- 55 È Lei che intercede ...

# Buon Natale!

**M**editiamo insieme la verità più bella e consolante, che sarà nel prossimo anno la molla della nostra vita spirituale e la spinta nei rapporti con gli altri.

E quale è questa verità?

## Dio è Amore

La fede in Dio Amore è la forza e la gioia della nostra vita.

Possiamo dire anche noi, come gli Apostoli "Noi abbiamo creduto all'Amore", a quell'amore che ci ha creati, che ha creato il mondo, così bello per noi, che in Dio Padre ha contato i capelli del nostro capo e che non ci abbandonerà mai, che nel Figlio ci ha redenti ed è con la Chiesa e con noi, fino alla fine dei secoli, che nello Spirito Santo, luce e forza, ci santifica, a quell'Amore che ci ha dato i Sacramenti, la Chiesa, il Suo Cuore, la Madonna, Flora.

Ma chiediamoci: credo davvero che Dio è amore? Che mi ama? Questa certezza mi riempie di gioia?

Come medito questa verità? Credo che la volontà di Dio, a volte difficile, è l'espressione del suo Amore e che, affidandomi alla Sua volontà, mi affido al Suo amore, anche se qualche volta permette ciò che mi rattrista, mi umilia, mi fa soffrire? Sono sicura che questo Amore mi vuole santa per darmi la felicità eterna in Paradiso?

E allora, come cerco la perfezione, che è santità?

In che cosa consiste questa santità? Non

nella santità acquisita, che non è mai raggiunta; la santità consiste nello sforzo continuo di tendere alla perfezione. Lo sforzo indica l'azione della volontà contro le resistenze, contro le cose che sono difficili, ma è anche fatta di perfezione nelle piccole cose.

Cito solo un esempio: S. Francesco di Sales, alla suora che entrava nel suo studio come un fulmine e gli chiedeva: "Che cosa posso fare per farmi santa?" rispondeva: "Chiuda piano la porta".

Lo sforzo dovrà essere pratico, completo, continuo. La molla sarà l'amore: l'amore dell'anima che sente l'amore personale di Dio ed è spinta da questo.

L'amore di Dio è sempre personale perché Dio è per ognuno distintamente, come se fossi io solo nel suo mondo e nel suo cuore, ma anche come se Dio fosse totalmente solo per me.

L'amore mi spinge ad essere simile a Lui: ecco l'imitazione.

L'amore è tutto: se amo, ho la via più facile e sicura. Se non agisco per amore, tutto è più pesante. Che cos'è il mio amore se non so dare a Lui gioia, se mi mostro scontenta, turbata, triste? Se domando sempre a Lui di confortarmi? Se Lui deve dire: "Mi vedono in croce e invece di consolarmi, chiedono a Me conforto, e si preoccupano di sé e delle loro piccolezze e storie, mentre il mondo mi offende e va alla rovina?"

Però, nello sforzo di santificarsi, l'anima, felice dell'amore di Dio, canta ed è nella gioia. D'altra parte sa che Dio ama l'ilare donatore, come dice San Paolo.

La gioia di essere della famiglia di Dio



**Gesù Bambino che,  
con le braccia aperte,  
attende l'umanità alla preghiera  
ed all'esercizio del bene,  
sia il tuo conforto  
e il tuo sostegno.**

3

deve risplendere in noi in ogni momento, ed è la migliore arma di apostolato, perché dice a tutti come è bello vivere con Dio, per Dio, in Dio.

Il cristiano corrucciato, triste, non è apostolo, non attira alla fede, non alimenta in sé e negli altri la speranza, non esercita la carità, che si manifesta a volte anche con un sorriso, uno sguardo sereno, una parola gioiosa.

L'impegno per il nuovo anno sarà di irradiare la gioia, non rumorosa, ma vera e profonda, quella che viene da Dio.

**Padre Giacomo Fissore I.M.C.**  
già Direttore Spirituale di Flora  
e di Propaganda Fide - Roma

# Buon Anno 2012!

CONCLUSIONI DELL'ARCIVESCOVO  
DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AL CONVEGNO «LA PASSIONE EDUCATIVA»  
PER GENITORI, DOCENTI  
E DIRIGENTI SCOLASTICI  
IN OCCASIONE DELLA PRIMA  
SETTIMANA DIOCESANA DELLA SCUOLA  
(Torino, Santo Volto, 14 ottobre 2011)



## Educazione della gioventù e il ministero della scuola

*Nel mondo scolastico, culturale, familiare, politico e sociale ci si rende sempre più consapevoli della centralità decisiva che ha oggi l'educazione e dell'impegno che essa comporta per tutti i soggetti interessati.*

### EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

*Alcuni spunti su questo tema che interessano le famiglie, la scuola e altri luoghi educanti come la parrocchia (oratorio...).*

#### 1. Un'intera vita per educare ed educarsi

Nascere non significa solo abbandonare il grembo materno, ma, in un certo senso, prendere coscienza che tutta la vita è un processo di nascita. In realtà, osserva Erich Fromm, «non dovremmo essere completamente nati solo quando moriremo, benché il tragico destino della maggior parte degli uomini sia quello di morire prima di essere nati». In altre parole, il percorso di costruzione della propria identità, che in termini religiosi può essere visto anche come il percorso di realizzazione di ciò che siamo chiamati ad essere, dura tutta la vita. Questo compito fondamentale di ciascuno di noi non è certamente un dato nuovo dal momento che

“Obiettivo della Settimana è stato quello di far percepire la scuola come punto focale dell'attenzione della comunità ecclesiale e civile. E, in particolare, sottolineare l'impegno per la formazione degli educatori, perché qui ha origine e rimedio l'emergenza educativa dei più giovani, come indicato anche dagli Orientamenti della Cei per il prossimo decennio “Educare alla vita buona del Vangelo”

Mons. Cesare Nosiglia,  
Arcivescovo di Torino

in ogni tempo ed in ogni cultura la ricerca della propria realizzazione caratterizza l'esperienza umana.

Se collochiamo la nostra riflessione, oggi, all'interno del contesto della cultura e della società attuale e se la riferiamo in particolare a quel momento evolutivo delicato e difficile che è il periodo adolescenziale e giovanile, i problemi della crescita assumono una loro peculiare manifestazione. La modernità sembra essersi chiusa portando a maturazione la crisi della soggettività, così come era stata inaugurata da Cartesio, arrivando alla sconfitta dell'io diviso, frammentato, senza qualità. La sconfitta delle ideologie ha lasciato il campo all'unico paradigma che oggi sembra dominante, quello dell'economia di un mercato che non conosce limiti né spaziali né etici. Il nostro tempo è attraversato da continue trasformazioni di una società definita complessa, nella quale le relazioni si moltiplicano, ma si fanno sempre più insignificanti e superficiali, i valori di riferimento comune si relativizzano, l'esperienza si parcellizza e l'incertezza sul futuro porta ad un ripiegamento sul presente senza speranza. Emerge dunque una soggettività debole, perplessa, insicura, timorosa di scelte troppo forti ed estese nel tempo, provvisoria, dunque abbandonata all'immediatezza del momento, narcisistica. In questo contesto culturale e sociale di massificazione ed insieme di individualismo esasperato ed in continua mobilità culturale, quale aiuto può venire per la realizzazione di sé dall'educazione? Credo che, anzitutto, occorra che gli educatori non si lascino prendere dal panico e quindi cerchino di inseguire i cambiamenti in corso adattandosi ad essi, ma sapendo anche proporre un'alternativa, un “contropotere”, capace di andare controcorrente e di aiutare i giovani ad essere se stessi in sincerità. Comunque, emergono alcune sfide, che l'educazione deve saper affrontare e che sottopongo alla Vostra attenzione.

#### 2. La fatica di “rinascere” nel corso di tutta la vita

Uno dei primi problemi che l'adolescente e il giovane devono affrontare (ma la cosa riguarda anche le età precedenti) è quello di nascere socialmente, uscendo dal guscio iper-protettivo di una famiglia che vive con disagio il compito educativo. Disagio che nasce dal fatto che il compito educativo oggi esige il superamento di modalità relazionali tutte vissute dentro una dimensione affettiva avvolgente, ma che rischia di soffocare la responsabilità e le scelte dell'individuo. Occorre, quindi, scendere sul terreno difficile, ma necessario, di insegnare delle regole di vita, che si testimoniano in prima persona e che sollecitano la presa in carico di giocare la propria libertà sulle responsabilità che conseguono ad ogni comportamento e scelta. In una famiglia dove il padre è pressoché assente (e la mancanza di un'autorità di riferimento è deleteria per l'educazione) e la madre, che lavora, si fa perdonare l'assenza con un atteggiamento benevolo e disarmante, è logico che entrambi i genitori rovescino sui figli regali di ogni genere, cose e proposte esteriori, che ne riempiono la vita, ma li lasciano soli, fondamentalmente soli con se stessi, con le proprie domande esistenziali, con i propri drammi. In questo contesto, i ragazzi e i giovani non sono incoraggiati a distaccarsi dalla famiglia, ma, al contrario, a rimanerci come in un guscio protettivo, che ne impedisce la crescita armonica e libera e lascia in uno stadio adolescenziale fino a trent'anni e oltre.

#### 3. Il disagio del presente e la paura del futuro

Un tempo i ragazzi e le ragazze sognavano di andarsene di casa e di avere una vita autonoma. Oggi vogliono la loro libertà di azione, ma serviti e riveriti in

casa di mamma e papà, che garantiscono servizi e mezzi a buon mercato. I giovani hanno paura di camminare da soli e quindi del futuro e restano volentieri nel presente, anche se questo produce inevitabilmente frustrazioni profonde, non accettazione di sé (pensiamo all'anoressia e alla bulimia), ricerca della trasgressione, fuga dalla realtà per un mondo fantastico, uso di sostanze nocive e, nei casi più gravi, anche tendenze all'autodistruzione.

Il timore di non farcela è accresciuto da una diffusa situazione di incertezza riguardo al futuro. È questo un punto decisivo: la costruzione di sé esige un buon rapporto con il passato (tradizione) e una prospettiva positiva per il futuro (progetto di vita). Oggi non si ha più memoria ed i sogni sono tramontati, le ideologie svanite, la speranza sembra scomparsa per sempre. Si vive il presente, schiacciati in esso senza capirne il senso.

I ragazzi e i giovani hanno bisogno di educatori, che li aiutino a coniugare insieme passato, presente e futuro, per saper progettare il domani come una meta affascinante e possibile di rinnovamento di sé e degli altri, del mondo e della storia. Purtroppo, si trovano davanti, sia in famiglia che a scuola e forse anche in parrocchia, adulti delusi, scettici, feriti dalla caduta dei loro ideali e dei loro sogni giovanili, deludenti.

#### 4. Il processo di crescita come introduzione nella realtà

Crescere significa assumersi delle responsabilità verso gli altri. Questo significa avere un rapporto concreto e non virtuale con la realtà. Per



Buona scuola!

nascondere e dominare la debolezza interiore ci si fa forti del proprio presunto potere sugli altri mediante aggressività e violenza e imposizione secondo i modelli culturali dominanti nei mass-media, credendo così di realizzare al meglio le proprie pulsioni interiori, liberate da ogni regola etica che non sia decisa da se stessi e in quella determinata circostanza (così nascono bullismo e violenze verso chi è considerato debole o diverso...).

Il disagio verso il proprio corpo e le svariate forme di manipolazione violenta, alle quali viene sottoposto dalla moda e dai modelli di riferimento ideali, conducono il giovane a rifiutare se stesso e ad assumere un atteggiamento pessimistico verso la propria persona. Quando non c'è capacità di accettarsi nemmeno nel proprio corpo, viene preclusa la capacità di percepire correttamente la realtà fuori di noi.

Questo tema della corporeità è centrale nel processo di apertura alla realtà. A questo si aggiungono altre fughe tipiche del mondo giovanile: la fuga dagli altri (anche quando ci si mimetizza dentro il branco o il gruppo, rinunciando ad esser se stessi e omologandosi per essere accettati); la fuga dal tempo (dal passato contestato come vecchio e sorpassato, dal presente rifiutato perché privo di un ruolo sociale accettato dagli altri, dal futuro perché chiuso e incerto); la fuga dalla religione e da Dio, di cui si coltiva magari una dimensione intimistica, affettiva, oggetto di sfoghi personali, senza il reale rapporto con una persona qual è Cristo (del quale si parla sempre meno, per rifugiarsi in un deismo astratto ed orientale-

giante, fino al pan-teismo della New Age).

#### 5. Educare all'essere prima che al fare

Una società e cultura efficientista e protesa al profitto economico ha invaso i pensieri e la vita con obiettivi materialistici, per cui si apprezza solo ciò che è utile e risponde ai bisogni immediati. L'elemento spirituale, la vocazione alla trascendenza, l'amore gratuito e il sacrificio per gli altri vengono accolti solo se ritenuti soddisfacenti ed emotivamente ricchi di esperienze, che fanno sentire vivi e felici. Da un lato criticiamo tutti l'opulenza e i modelli consumistici che i mass-media rovesciano su di noi, ma dall'altro stiamo bene dentro questo mondo utilitaristico, che esalta l'individuo rispetto alla comunità e alla solidarietà. Perciò si rifiutano leggi morali oggettive e la verità diventa opinione, la libertà consiste nel fare ciò che piace in quel momento, la sessualità si concretizza nella ricerca della soddisfazione di sé senza freni inibitori di alcun genere.

In questo contesto culturale non c'è da stupirsi se l'educazione punta all'aver di più, invece che all'essere di più. Purtroppo la stessa famiglia non si è potuta sottrarre a questa influenza. Non è strano, allora, il disprezzo o addirittura la pressione, che si esercita sul figlio, quando questi dichiara di voler scegliere studi non immediatamente finalizzati alla professione più redditizia del momento o peggio intende dedicarsi alla vita sacerdotale, religiosa o missionaria.

"Essere" significa che la persona va accompagnata nel prendere coscienza della propria personalità umana, spirituale



e morale, sociale e comunitaria, al fine di discernere il bene-essere e poter bene-fare. L'educazione deve partire dalla verità sull'uomo, dall'affermazione della sua dignità e dalla sua vocazione trascendente. Un'antropologia senza

Dio rischia di far morire l'uomo prima ancora di nascere alla vita piena: che vale infatti all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso, se perde la sua anima spirituale?

#### 6. Il rapporto con altri diversi da sé: l'intercultura

Il mondo si fa sempre più piccolo e la mobilità della gente e delle culture e religioni invade ogni società e causa tensioni, discussioni, rifiuti, cambiamenti anche profondi. L'educazione deve affrontare il grande tema dell'intercultura come un'opportunità alternativa e costruttiva di una personalità libera e responsabile. Tale educazione non è dunque un di più, ma una necessità inderogabile, condizione di una nuova identità collettiva e personale che tende a tre obiettivi:

\* *ampliamento del sapere*: conoscere è principio di libertà, scaccia timori e paure inconsce del diverso, permette di dialogare su un terreno comune con gli altri, rende capaci di riconoscere valori e tradizioni, usufruendo, in una prospettiva solidale, delle risorse ad essi proprie;

\* *formazione dell'identità personale e sociale*: il confronto con gli altri è una sfida a conoscere ed apprezzare meglio anche i propri valori e le proprie radici culturali, religiose e sociali. Solo una chia-



*Gli allievi della scuola Primaria e della scuola Secondaria di 1° grado di Testona partecipano alla Messa nella settimana della Scuola cattolica.*

ra identità forte può dialogare con tutti, senza paura di essere fagocitata. Nello stesso tempo ciò sollecita la testimonianza delle proprie convinzioni e permette un equilibrato discernimento;

\* *capacità di dialogo e di collaborazione*: non è rinunciando alla propria identità che si costruisce una società pluralista e nemmeno accettando tutte le identità sullo stesso piano, ma è rispettando la cultura e la tradizione di un popolo che è possibile accogliere altre culture, religioni e tradizioni come risorse positive fondate sul mutuo rispetto e dialogo. Il pericolo più grave in questo senso sta nel sincretismo e nel populismo (vogliamo tutti bene, una religione vale l'altra, ognuno faccia quello che ritiene giusto per se stesso). Le differenze restano tali non come contrapposizioni ma come invito al dialogo e alla collaborazione su valori condivisi e costituzionalmente riconosciuti, come base portante della società. Solo il dialogo consapevole tra due identità riesce a creare un autentico pluralismo e dunque una convivenza pacifica, che non si basa solo sulla tolleranza o sull'accettazione indifferenziata di ciascuna cultura, ma tende a fondarsi su identità precise, che trovano il loro tessuto vitale nell'appartenenza comunitaria

di un popolo, il quale ha una sua identità collettiva da accogliere, conoscere e rispettare.

## 7. Il rifiuto e ricerca dell'autorità

Non c'è nei giovani alcuna nostalgia verso forme di autoritarismo di tipo formale, prive di autorevolezza, false o violente. C'è però consapevolezza dell'ur-

genza, tanto in famiglia quanto a scuola e nei diversi contesti della crescita, dell'importanza del riferimento ad un adulto responsabile, che non pretende il rispetto formalistico di regole non giustificate, ma offre un punto di appoggio e di orientamento per la crescita, proposte affascinanti e convincenti, una interlocuzione leale, il coraggio di indicare un percorso possibile. L'autorità, così intesa, è l'altro, l'interlocutore, che consente di riflettere e di riorientare il cammino, di far guardare nella stessa direzione, di catturare anche lo sguardo. L'educatore è autorevole perché è credibile, perché l'ipotesi che propone è la stessa che egli sperimenta e testimonia. Questa affermazione giustifica, allora, il fatto che i giovani cercano adulti competenti in ascolto, in accompagnamento, nel prospettare un senso per l'avventura della crescita e capaci non di trattenere ma di indirizzare. Il richiamo decisivo agli educatori apre altri fronti importanti per l'educazione.

## 8. Educare non significa offrire solo servizi, ma nuove relazioni

Oggi viviamo in un mondo di super informazione, che si avvale di nuovi linguaggi affascinanti e ricchi di sempre nuovi stimoli ed interessi. È un dato, questo, molto positivo, ma che rischia paradossalmente di isolare ancora di più

la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo, da cui diventa difficile uscire per dialogare e rapportarsi poi all'altro e agli altri. Si impoveriscono così i rapporti interpersonali e la comunicazione verbale ed esperienziale tra i vari soggetti educativi. A questa carenza si supplisce spesso con i tanti servizi e proposte che si rovesciano sugli adolescenti e giovani, per accontentare le loro pulsioni occasionali, momentanee, epidermiche.

È necessario che i vari soggetti coinvolti in campo educativo si parlino e si incontrino su una piattaforma comune di indirizzi e di valori condivisi. È urgente che i ragazzi possano avere degli interlocutori disponibili ad ascoltarli e a camminare con loro, che con loro condividano le aspirazioni, le domande, le sfide e le provocazioni con spirito non paternalistico, ma amicale e sereno. Il fine non è quello di catturare o di orientare su binari precostituiti, ma di sollecitare le risorse positive dei ragazzi su valori e proposte ricche di umanità e di spiritualità.

Questo discorso pone in risalto un fatto che spesso noi adulti non vogliamo ammettere: la difficoltà di dover cambiare noi e il nostro modo di essere e di rapportarci con le nuove generazioni. La crisi dell'educazione non sta nella indifferenza o nel rifiuto da parte dei giovani, ma nel nostro mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita. Penso in proposito a Papa Giovanni Paolo II e al suo rapporto con i ragazzi e giovani, rapporto che ho potuto osservare in oltre 12 anni del mio servizio a Roma. Il Papa incontrava i giovani prima ancora

di parlare con loro, facendo sentire che li stimava potenzialmente capaci di fare ciò che poi chiedeva loro. Questo creava un rapporto di comunicazione interiore, che costruiva una rete di sensibilità e di ascolto. Il Papa sapeva ascoltare i giovani, anche quando apparentemente tacciono o si esprimono con linguaggi non verbali, alla loro maniera. Su questa base Giovanni Paolo II volava alto con loro, li spingeva in alto, non si lasciava invischiare dalla tentazione di farsi accettare a tutti i costi, li spronava a rendersi conto di quegli ideali grandi che hanno dentro e che magari non vogliono manifestare né a se stessi né agli altri, preferendo mascherarsi dietro l'anonimato della massa e del "fanno tutti così".

«Siamo due milioni qui a Tor Vergata – mi diceva una ragazza nella GMG del 2000 –, ma quello che il Papa dice sembra proprio che lo dica a me, a me sola. Gli altri scompaiono e io mi sento in rapporto con lui come se fossimo io e lui soli». Credo che questo esempio di pedagogia educativa abbia una radice precisa che è quella del Vangelo. Dovremmo imparare molto di più a vivere la pedagogia di Cristo, se vogliamo rapportarci con i ragazzi e i giovani. Cristo segue nella sua testimonianza e nel suo insegnamento un principio basilare: richiamare sempre la verità anche se costa accettarla, ma farlo con

*Foto Bussio*



amore, mostrando grande accoglienza e simpatia verso la persona e sollecitandola a farsi ella stessa promotrice di cambiamento, facendo leva sulle risorse di bene che ha in sé. Quindi non è neutrale Cristo e chiede molto ai giovani e a tutti, ma nello stesso tempo lo fa invitando la persona a sentirsi se stessa, protagonista della sua gioia, della sua vita, del suo rinnovamento.

Occorre dunque recuperare, da parte degli adulti, un'impostazione molto più seria e positiva, che faccia leva sui ragazzi stessi, stimolandoli a porre in atto quelle risorse che hanno in se stessi. Questo esige una conversione di mentalità e di prospettiva, se vogliamo di strategia educativa, che conduce l'educatore adulto, sia esso genitore o docente o allenatore sportivo o catechista o sacerdote, a svestirsi del proprio ruolo sociale e a mettersi in ascolto del ragazzo; a curare

*Sul sagrato della Chiesa S. Maria delle Grazie i bambini e i ragazzi di Testona lanciano al cielo i palloncini con i loro pensieri.*



rapporti sinceri di amicizia, che hanno un costo di tempo e di disponibilità sempre più estesi; ad offrire proposte vere – non mascherate da altre intenzioni –, auten-

tiche anche se impegnative, alte; a mostrare con la propria vita una coerenza tra parole e fatti ed una forte testimonianza alternativa ai valori dominanti nella cultura dell'effimero e del provvisorio.

**9. L'incontro e dialogo intergenerazionale**

Un altro aspetto, che richiamo, è la difficoltà che oggi si riscontra circa il dialogo e il rapporto intergenerazionale, che si accompagna all'assolutizzazione del soggettivismo rispetto all'esperienza comunitaria.

La personalizzazione dei rapporti con ogni singolo ragazzo non è un fatto negativo. È giusto non parlare di adolescenti come se fossero un'unica categoria di consumatori secondo le note leggi della pubblicità e del mercato. Non esistono i ragazzi così in generale. Oggi le varianti non riguardano più solo l'età, il sesso, la provenienza sociale, culturale o religiosa. Oggi ogni ragazzo pretende di essere

considerato per se stesso. Quello che non passa per la coscienza e la sensibilità e le scelte del singolo, resta improduttivo sul piano educativo. Nello stesso tempo, però, e in modo contraddittorio, l'omologazione al branco, come si usa dire, o al gruppo dei pari è altissima e la paura di non essere accettati o di essere rifiutati o presi in giro è motivo di sofferenza da rifuggire ad ogni costo.

Due poli che, in fondo, sono sempre esistiti, ma che oggi hanno dato vita ad una separatezza, culturale oltre che ambientale ed educativa, delle nuove gene-

razioni dagli adulti, dai genitori e dagli anziani. Ne consegue che, anche sul piano della vita sociale, là dove sono i ragazzi e i giovani, non si trovano gli adulti e anziani e viceversa, perché si pensa che sia impossibile far stare insieme persone di età e mentalità così diverse e spesso conflittuali. Questo fatto rappresenta uno degli abbagli più negativi della nostra società e della stessa pastorale della Chiesa. Isolare i ragazzi e i giovani dal resto della comunità civile ed ecclesiale, rinchiudendoli in un mondo a sé, caratterizzato da luoghi ed esperienze interessanti e gioiose ma dove possono incontrare solo coetanei, senza mai un dialogo ed un confronto con gli adulti e gli anziani, conduce ad un impoverimento notevole sia per la comunità che per i ragazzi stessi e la loro crescita. Il fossato dell'incomunicabilità si allarga così sempre più, determinando la disaffezione delle nuove generazioni dagli impegni sociali o politici come gratuito dono di sé agli altri.

L'identità si costruisce solo sulle relazioni, in una trama ricca di rapporti interpersonali significativi. Il rischio è quello del ripiegamento in uno sterile soggettivismo autoreferenziale, mentre la persona costruisce se stessa quando è aperta alla dimensione dell'alterità, dell'altruismo, della solidarietà. Oggi si riconosce nei giovani un orientamento verso i valori della pace e della solidarietà ed una diffusa disponibilità a svariate forme di volontariato. Sono punti di forza su cui muoversi con consapevolezza, però non è scontato passare dall'orientamento emotivo, che si distingue anche per azioni generose ma episodiche, ad una apertura autentica alla dimensione comunitaria. In contesti di vita sempre più neutri e asettici o improntati su valori di individualismo e di concorrenza spietata, occorre presentare ai giovani modelli positivi di adulto e di

educatori, che vivono valori alternativi e lo fanno con gioia e sicurezza. Sono le comunità educative, famiglia, scuola, associazioni e gruppi, che devono essere luoghi di sostegno all'impegno personale del giovane, mostrando la bellezza e la positività del dono di sé agli altri, del sacrificio per amore, della gioia che nasce dall'amore offerto in perdita. In comunità aperte a queste esperienze i giovani possono gustare, insieme agli adulti, il senso della vita ed impostare il futuro con generosità ed impegno responsabile.

**10. Famiglia, comunità, scuola: una rete educativa da costruire insieme**

Anche su questo punto credo che occorra un serio esame di coscienza e un'inversione di rotta a partire anzitutto dalla famiglia, che va recuperata nella sua centralità non solo educativa, ma come realtà umana e sociale, oltre che spiritua-



le, primaria ed insostituibile in ogni età della vita.

La famiglia oggi è il soggetto debole che più va sostenuto e valorizzato sotto ogni profilo: politico, culturale, sociale, comunicativo, religioso, proprio in vista di un investimento prezioso e necessario verso tutti i suoi membri, *in primis* le

nuove generazioni. La scuola, la politica e le istituzioni, la parrocchia e la Chiesa, la società in genere debbono investire le loro risorse sulla famiglia perché, a sua volta, questa le investa sui figli e dunque sul futuro della stessa società.

Credo che qui vi sia un nodo educativo di fondo da sciogliere: ogni sforzo verso i ragazzi, verso gli anziani e verso molti aspetti della vita sociale e religiosa può trovare una radice di nuova linfa e vigore a partire dalla famiglia, aiutata ad essere soggetto primo e responsabile della sua crescita e di quella di tutti i suoi membri.

Insieme alla famiglia è necessario individuare luoghi e creare occasioni ed iniziative di incontro tra generazioni, che permettano di arricchirsi dei doni gli uni degli altri. Penso in particolare alle parrocchie, che, a mio avviso, rappresentano, anche oggi, una realtà di comunione e di incontro tra famiglie e tra generazioni. Accanto alle parrocchie troviamo molti paesi, piccoli e medi, della nostra terra dove è ancora possibile vivere l'atmosfera tipica del "villaggio globale" nel senso dell'idea che questa realtà richiama dal punto di vista culturale, religioso e sociale. Certo, abbiamo nella diocesi di Torino anche la città e grossi centri urbani, che vivono di fatto una cultura cittadina, dove realizzare questi intenti è più difficile.

La scuola si inserisce in questo contesto con una sua specificità culturale e

formativa di grande rilevanza, ma è indispensabile che non si chiuda in se stessa preoccupata delle sue funzioni, isolandosi dall'ambiente vitale che la circonda e dalle realtà educative che ne fanno parte. "Scuola comunità educante" è un principio base su cui si sta lavorando bene insieme all'altro complementare, "scuola comunità aperta al dialogo e confronto con le altre realtà educative del territorio". Solo uno sforzo di lavoro insieme tra famiglia, scuola, parrocchia, realtà culturali, sportive e sociali, può sostenere un prezioso e necessario tessuto umano e solidale tra le persone e le generazioni, a vantaggio di una comunione di vita migliore, meno conflittuale e più accogliente. In questo contesto diventerebbe più facile gestire anche le situazioni di emarginazione e di difficoltà, di cui soffrono tanti ragazzi e giovani e le loro famiglie.

Il discorso, dunque, non riguarda solo l'azione a pioggia che tamponi le emergenze, ma la realizzazione di un progetto globale, gestito insieme da tutte le componenti interessate, per promuovere una rete di relazioni e di dialogo basati su valori umani, spirituali e civili condivisi. Dentro questa rete i ragazzi ed i giovani possono esprimere le loro potenzialità positive e diventare una vera risorsa per la comunità, mentre si arricchiscono dell'apporto necessario della memoria e del patrimonio di valori di cui sono portatori

gli anziani e gli adulti. Ho presente, a difesa di questa tesi, molte realtà parrocchiali e di quartiere dove i ragazzi sono attivi protagonisti di iniziative rivolte a tutti: teatro, musica, sostegno degli anziani e dei più piccoli, feste e incontri di vario genere.

## IL MINISTERO DEI DOCENTI, DIRIGENTI E PERSONALE NELLA SCUOLA

**È ovvio che tutto quello che è stato detto si riferisce a un'educazione globale, che va dalla famiglia alla scuola e alla comunità. In fatto di scuola, occorre specificarne dunque bene il compito in questo quadro globale.**

### 1. La qualità della scuola

La scuola è un ambiente che risente molto e a volte anticipa i cambiamenti, in quanto è per sua natura una realtà di frontiera e su di essa si scaricano tensioni e attese che sono proprie della società in cui opera. Da qui la necessità che la scuola esca da una certa privatezza e autoreferenzialità che la spinge a ritagliarsi uno spazio chiuso e poco attento all'evolversi della società, preoccupata più a perpetuare se stessa secondo il modello classico della ripetitività che non dell'innovazione. Non mi riferisco ovviamente alla vita interna alla scuola, che spesso è invece vivace e creativa, ma al suo rapporto appunto con l'esterno, il territorio, la cultura sociale che la circonda, il futuro che in campo educativo dovrebbe prevedere e anticipare. Stare a rimorchio significa votarsi alla morte. Solo anticipando i tempi la scuola potrà mantenere la sua funzione di stimolo positivo e creativo del domani che si sta delineando e di cui è chiamata a farsi promotrice.

Dobbiamo essere consapevoli che è sul terreno della qualità della proposta educativa e formativa che si gioca il futuro della scuola e di quella cattolica in particolare. Il rapido cambiamento culturale e sociale in corso, le crescenti attese educative

di "valore" da parte dei genitori e degli alunni impongono alla comunità educante, che è soggetto responsabile della scuola e della sua proposta formativa, un costante discernimento accompagnato da impegni precisi di tipo culturale, pedagogico e gestionale.

La visione personalistica propria della cultura cristiana esige il rispetto e il servizio alla piena e integrale promozione umana, spirituale e civile di ogni alunno, insieme a un lavoro di integrazione pedagogica e culturale estremamente attenta e disponibile al cambiamento. L'alunno non è solo un individuo a se stante, ma una persona, in relazione primaria con i genitori e con gli altri compagni. Accogliere un alunno nella scuola vuol dire accogliere la sua famiglia e insieme progettare con i genitori un cammino consapevole, responsabile e rispondente ai bisogni primari di ogni singolo, compresi quelli specificamente religiosi.

C'è una missione propria della scuola rivolta ai genitori: quella di mostrare loro e di cercare di realizzare con loro le vie di un'educazione serena, positiva e feconda dei figli: educare è difficile, ma è possibile, se ciò avviene con l'apporto di tutti i soggetti coinvolti. Educare significa "fare la strada insieme" con i minori, che non sono passivi, ma attivi protagonisti, in quanto sollecitano gli adulti a interrogarsi e a crescere nella capacità di accoglienza, di dialogo, di incontro con la persona che li stimola con la sua semplicità e sponta-



neità. Fra adulti e minori c'è uno scambio di doni che nell'educazione si avvale dell'apporto misterioso, ma reale e concreto, del primo e insostituibile Educatore che è il Signore stesso.

La qualità della scuola non è solo questione di competenza o di tecnica, ma di testimonianza e di valori vissuti dall'educatore stesso, di capacità di ascolto e di incontro con il mondo ricco e profondo di ogni alunno a cui ci si accosta con umiltà, rispetto e grande disponibilità interiore. Mi piace ricordare quanto i vescovi italiani scrivono in proposito: «Ogni alunno ha bisogno di essere amato e di amare. Guarda, ascolta, pone domande e attende risposte vere e sincere: educare non significa né spingere in avanti, né trascinare dietro, ma camminare insieme, adulti e giovani, sulla strada della vita». Per questo, l'educazione è opera dello Spirito, a cui ogni educatore, anche quello scolastico, sa di potersi riferire e da cui trae forza e vigore nel suo servizio.

Su questo fondamento si potrà e dovrà costruire ogni altro aspetto di qualità pedagogica e culturale e di professionalità dell'educatore scolastico. Oggi si esige una grande professionalità e formazione permanente da parte dell'educatore sia sotto il profilo pedagogico che spirituale.



Nella scuola Materna "Boccardo" di Testona si sono riuniti tutti i partecipanti alla festa de "La Scuola un bene per tutti".

Comunicare con gli alunni per testimoniare loro i valori umani, religiosi e morali, culturali e sociali significa verificarli anzitutto in se stessi. Un buon insegnante sa che l'alunno impara più per empatia che per ragionamento e apprende solo ciò che gli viene offerto da una persona che stima e che lo ama.

## 2. La scuola, frontiera missionaria

La scuola non è fine a se stessa, ma a servizio della piena e integrale formazione della persona libera e responsabile dell'alunno, da accompagnare sulla via della cultura e della vita in vista del suo inserimento nella società. Per la Chiesa, la scuola è sempre stata uno degli ambiti privilegiati in cui impegnare i cristiani per l'educazione delle nuove generazioni, ma anche per l'evangelizzazione della cultura e attraverso la cultura. In passato, i valori e le tradizioni, anche cristiane, venivano trasmessi attraverso la famiglia, la scuola e la comunità cristiana. Oggi la crisi di fiducia e di autorevolezza educativa che attraversa la famiglia e la scuola rendono difficoltoso questo decisivo lavoro. Altre agenzie hanno un impatto molto più forte e dirompente sulla personalità dei ragazzi e giovani: pensiamo ai mass-media e ai nuovi linguaggi... Eppure resta decisivo il ruolo della scuola, che

deve poter contare su tutte le sue componenti, impegnate in un compito che può definirsi missionario e che persegue alcune vie privilegiate:

- l'elaborazione e attuazione del POF quale fonte primaria della valenza educativa e del sistema di significati che la scuola è chiamata a comunicare;
- lo studio e sperimentazione attiva dei curricula e di progetti

culturali e formativi appropriati alle sfide oggi in campo, per es.: multiculturale, o nei nuovi linguaggi della rete...;

- il principio della comunità educante portatrice di valori rilevanti;
- il raccordo scuola-realtà territoriali.

Tutto questo nasce dalla consapevolezza e dalla preparazione che gli insegnanti in primo luogo fanno di poter avere e di poter esprimere, in quanto docenti cristiani e in quanto partecipi della missione della Chiesa nell'ambito educativo e scolastico.

In tutto ciò la prospettiva di promozione culturale e integrale dell'alunno compresa la dimensione religiosa, dunque, non è una nota aggiuntiva (mi riferisco non solo all'IRC, ma alla visione culturale cristiana della persona e dell'educazione). Chi segue Cristo si fa lui pure più uomo. I valori del Vangelo sono di per se stessi universali, ecumenici e radicati nella storia e nella cultura occidentale, ne rappresentano il tesoro, anche sotto il profilo culturale, più prezioso. La straordinaria capacità del Vangelo di trasformare, purificare e arricchire ogni contenuto umano rispettandone la libertà a servizio della piena promozione della persona umana, fanno sì che non ci sia estraneità tra scuola e proposta culturale cristiana. È un principio questo che scaturisce dall'incarnazione e si realizza poi in concreto con l'azione solidale e aperta alla comunione con tutti dell'opera educativa di ogni docente cristiano nella scuola. Direi di più: questa preoccupazione di incontro tra scuola e vangelo, in una prospettiva di solidarietà e di comunione, dovrebbe essere l'obiettivo, l'assillo di ogni cristiano che opera nella scuola e, a vario titolo, di tutte le componenti cristiane che sono in essa coinvolte.

## 3. L'identità-vocazione dei docenti

Tra i tanti problemi che la scuola deve affrontare, mi soffermo su quello che ritengo sia decisivo per dare qualità al suo insegnamento: la formazione professionale dei docenti, entro cui è da curare

bene il capitolo della spiritualità e della testimonianza.

Il lavoro per formare e in modo permanente qualificare un docente sul piano culturale, pedagogico e didattico resta determinante, ma altrettanto lo è lo sforzo che il docente stesso deve fare in se stesso per rimotivare e sostenere una specifica "coscienza professionale" che lo abiliti non solo al fare, ma all'essere insegnante educatore nella scuola.

Quando parlo di coscienza professionale specifica mi riferisco alla dimensione vocazionale propria in fondo ad ogni docente che ispiri il suo lavoro alla fede in Cristo e ai valori del Vangelo. Valori come sappiamo di gratuità, intesa come risposta a una chiamata e dono di Dio, vissuta nel lavoro quotidiano e nella passione di fare del proprio insegnamento una risposta piena, convinta e gioiosa al compito che gli è stato assegnato.

Credo che questo valga per ogni cristiano in certa misura, ma per il docente cattolico nella scuola acquista un tono e uno spessore particolare, in quanto, al di là della disciplina che insegna, vale molto la sua testimonianza educativa e cristiana di base, che ne qualifica il rapporto anche



educativo nel senso di riferimento alla verità che è Cristo, di cui si sente servo e discepolo.



Questo fatto esige un costante sostegno spirituale, di cui ogni docente ha bisogno per svolgere con serietà e profondità missionaria il suo servizio alla piena promozione della persona dell'alunno. Per questo sono importanti anche gli incontri di spiritualità per docenti che sottolineano l'importanza di nutrire intelligenza e cuore con l'apertura alla dimensione religiosa, che aiuta a vivere anche la professionalità di docente con quella apertura necessaria alla specificità morale oltre che culturale dell'insegnamento.

A questo aspetto si affianca subito l'altro altrettanto decisivo: quello della ministerialità di cui è intriso l'essere del docente cattolico. E ministerialità dice riferimento al battesimo e alla Cresima, sacramenti fondanti la missione del cristiano nel mondo, e alla comunità credente entro cui cresce nella fede e nella carità. È questo l'ambiente vitale entro cui il docente si è formato come cristiano e che deve continuare a dare i suoi frutti anche durante la docenza e deve irrobustirsi attraverso modi e forme sempre più concreti di interscambio di doni anche spirituali oltre che pastorali.

Il raccordo scuola-territorio potrà trovare vie e metodi appropriati, rispettosi della scuola e delle realtà educative territoriali che interagiscono con essa – famiglia in primo luogo e parrocchia –, proprio a partire da questo valore di ministerialità vissuto in prima persona dal docente cattolico. Non dimentichiamo mai che al di là delle norme stabilite per far funzio-

nare bene la scuola, resta decisivo il coordinamento educativo tra le persone che la compongono. E tale coordinamento ha come suo punto centrale l'unità interiore della persona.

Gli educatori debbono pertanto incontrarsi, conoscersi, stimarsi, studiare insieme ipotesi e iniziative di collegamento. Mai un educatore e una comunità che vuole essere tale devono pensare di aver concluso il loro lavoro: una tensione spirituale profonda li tiene sempre desti, sempre pronti a trovare vie nuove, strumenti e proposte nuove e stimolanti per indirizzare le nuove generazioni a raggiungere gli obiettivi della loro crescita integrale e piena in umanità, cultura, socialità e spiritualità.

In questo quadro il docente svolge una vera funzione di ponte tra scuola e famiglie e comunità: non è ovviamente solo e non deve essere lasciato solo in questo impegno sia all'interno che all'esterno della scuola, ma deve poter usufruire e camminare insieme a tutti gli altri soggetti interessati a questi obiettivi: colleghi, famiglie, catechisti, alunni.

#### 4. Il docente, uomo della sintesi

A questa ministerialità, che esige un profondo legame di amore e di servizio alla missione educativa, si aggiunge un terzo aspetto, che è l'amore per l'uomo, per tutto l'uomo. Mi verrebbe da applicare al docente cattolico l'espressione di Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis*: la via della Chiesa è l'uomo (perché la via dell'uomo è Cristo). Sì la via della scuola è l'uomo, perché la via dell'uomo è la Verità (che per i cristiani è la stessa persona di Cristo). È in questa sintesi che si colloca l'identità specifica del docente e

si misura poi in concreto il suo insegnamento. Egli infatti si trova ad agire sul crinale complesso ma affascinante del rapporto tra cultura e vita e solo se vive in se stesso con serenità, equilibrio e forza tutto ciò, sarà capace di non fare un insegnamento a senso unico o sbilanciato sull'uno o sull'altro versante accentuando dicotomie o estraneità, ma di cogliere la mirabile sintesi che si realizza nel mistero di Cristo Verbo incarnato e redentore dell'uomo.

È soprattutto la persona di Cristo che il docente cattolico deve richiamare costantemente come soggetto di un umanesimo integrale aperto all'incontro e alla collaborazione con tutti. La ricerca della verità su se stessi e sugli altri conduce i giovani a comprendere la propria identità e la dignità di ogni persona, che non è disgiunta dalla responsabilità verso il prossimo.

Il docente svolge il suo insegnamento nella scuola, come promozione di un dialogo intenso con gli alunni in cui, nei vari modi culturali propri della ricerca didattica, sono presenti e attente tutte le dimensioni della persona, le attese più profonde e le domande più nascoste: la ricerca della verità, la comprensione dell'identità e della dignità di ogni persona, l'educazione alla responsabilità e solidarietà, il senso religioso. Perciò è determinante la sua formazione, ma anche la stima di cui deve essere circondato e il sostegno di cui usufruire da parte degli altri educatori.

l'autore del testamento, di chi sia il notaio che si rivolge a questa generazione e le dica: «Tocca a te, ciò che hai ricevuto dai tuoi padri te lo devi meritare per possederlo». Noi tutti esistiamo per segnalare ciò all'erede e per trasmettergli le sue ricchezze. In altre parole, la sfida più grande dell'educazione è di far comprendere ai giovani che il mondo non inizia da loro, ma viene loro affidato un patrimonio che va interiorizzato, riconosciuto e rinnovato, se si vuole impostare non solo il presente ma anche il futuro. Tutto ciò sarà realizzabile solo se i giovani stessi saranno resi consapevoli di dover assumere la propria responsabilità: soggetti dunque di autoeducazione e non solo fruitori di principi e valori dettati da altri.

L'educazione è, in ultima analisi, autoeducazione perché è la singola persona che deve dare sempre il suo consenso interiore a qualcosa e a qualcuno di cui si fida e di cui ha stima. Dice un poeta moderno, Hölderlin: «Dio ha fatto il mondo come il mare ha fatto la riva: ritirandosi». Così è di ogni educatore che, come Giovanni Battista, deve fare da precursore indicando la via e poi ritirandosi per lasciare il passo ad una responsabilizzazione della persona chiamata ad imboccare la sua strada della vita.

dal sito [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it)

*Le giovani del Liceo "Flora" davanti alla Cattedrale di Torino dove hanno incontrato il Vescovo.*



## CONCLUSIONE

Il poeta René Char si esprime così in un versetto enigmatico ma affascinante: «Ciò che ereditiamo non è preceduto da nessun testamento». Questa generazione dispone di un retaggio, di una tradizione e di un patrimonio. Qualcosa dunque c'è. Ma non c'è più la consapevolezza di chi sia

L'Istituto Flora ha preso parte, nel mese di ottobre, alla Settimana della scuola organizzata dalla Diocesi di Torino e fortemente voluta dal nostro Arcivescovo Mons. Nosiglia.

## Il senso della scuola

**G**li allievi di tutte le classi di tutte le scuole paritarie cattoliche hanno partecipato presso la Cattedrale di Torino ad un incontro che è stato occasione di riflessione e preghiera sul presente e sul futuro della formazione cattolica.

L'iniziativa, dal titolo 'Scuola: un bene per tutti', ha dato voce ad una realtà, quella delle scuole cattoliche torinesi, che, sebbene tra le mille difficoltà dei nostri tempi, continua ad offrire ai nostri allievi

un'opportunità di formazione feconda e serena, in un ambiente in cui è la persona ad essere sempre al centro del processo educativo.

Ai nostri ragazzi, una volta rientrati in classe, è stato chiesto di approfondire la riflessione avvenuta in plenaria. In particolare quello che segue è l'elaborato di un'allieva della classe IV del Liceo Flora, che si è cimentata con la seguente consegna:

**Immagina di dover scrivere un breve intervento dal titolo 'Scuola un bene per tutti'. Per lo svolgimento puoi servirti della tua esperienza scolastica, delle testimonianze che hai ascoltato in questa settimana dedicata alla scuola cattolica, delle riflessioni che sono emerse durante il dibattito in classe.**

**Il testo sarà letto nel corso della settimana della scuola del prossimo anno e dovrà descrivere il SENSO DELLA SCUOLA PER TE alla luce degli elementi a tua disposizione.**

**Può la scuola, ancora oggi, rappresentare una 'maestra di vita'?**

*Prof.ssa Daniela Coccolo*

Ho capito l'importanza della scuola in quelle due settimane che mi è mancata...

L'anno scorso sono stata ricoverata in ospedale per un incidente e sono stata costretta ad assentarmi per un po'. Dopo la prima settimana di convalescenza sono tornata a casa e all'inizio, si sa, il pensiero è quello: "che bello, si sta a casa"! Ma mi sono bastati due giorni per cambiare idea...

E' passato un anno e il mio vecchio atteggiamento di rifiuto verso la scuola non è più tornato e anzi sono sempre più con-

vinta che la scuola, per citare il titolo della manifestazione, sia "un bene per tutti".

Sicuramente ci saranno ragazzi, oggi, qui, tra di voi che penseranno che questo incontro sia solo un pretesto per perdere qualche lezione e questo è normale alla nostra età. Ma il mio intervento ha lo scopo di farvi cambiare idea, non augurandovi un'esperienza "drammatica" come la mia, ma sperando di far scattare qualcosa nella vostra testa che vi faccia sentire la voglia di realizzarvi e sentirvi apprezzati.

Non so perché la professoressa abbia



scelto proprio il mio tema, per leggerlo davanti a tutti, non credo di poter insegnare nulla di più di quanto la vita già non faccia. Posso, però, con grande determinazione, affermare che la scuola è una delle grandi risorse della vita. La scuola è un "bene" nel significato più vero e profondo del termine.

Il mio intervento, tuttavia, non vuole essere una retorica apologia della scuola. Essa non è scevra, infatti, dalle contraddizioni della nostra società.

Nel nostro presente ormai tutto ha un costo, tutto è ridotto a merce e smiunito, non viene data più importanza alle minime cose che rendono speciale la vita, come ad esempio toccare l'apice della giornata per un sorriso. Tutto ciò ha influenzato anche il nostro sistema scolastico, ed è proprio per questo motivo che apprezzo la settimana diocesana voluta dal nostro Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia, perché questa rappresenta

un'occasione per fermarsi, incontrarsi, riconoscersi, restituire un senso profondo al nostro qui e ora.

Partecipo a questo evento fiduciosa ed entusiasta perché ha come filo conduttore il ruolo educativo della scuola, dunque qualcosa che mi riguarda, che ci riguarda in prima persona; in fondo, se ci pensate bene, noi trascorriamo la maggior parte del nostro tempo proprio tra i banchi di scuola, sui libri (o quasi!...)

Inutile ricordarvi che la scuola ha come scopo principale l'apprendimento, l'insegnare agli alunni ad usare la mente e il proprio potenziale; io preferisco, però, la scuola quando non si limita a ciò: mi piace quando guarda oltre i voti o la semplice lezione da impartire.

Scelgo di sostenerla oggi perché per me rappresenta un'esperienza di vita, una grande discussione dinamica in cui tutti imparano, anche gli insegnanti, perché, diciamo così, non sono sempre perfetti

e alle volte si impara più dai giovani che dagli adulti, non di rado fagocitati dalla frenesia del presente.

Se mi chiedessero se la scuola è per me maestra di vita, risponderei così: "La differenza tra scuola e vita? A scuola si insegna e viene data una prova. Nella vita è dato un test che insegna la lezione".

Scuola e vita sono da sempre legate. Imparare è come comporre un puzzle, quando si assemblano i primi pezzi non ha molto senso, ma quando poi si incominciano a mettere insieme tutte le tessere, si inizia a vedere come tutto si incastra perfettamente.

"Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta", diceva Platone; questo è, ancora oggi, il senso della scuola per me.

Vorrei concludere con un pensiero di Benigni, tratto da un suo film mentre parla ad una classe:

"INNAMORATEVI! Se non vi innamorate è tutto morto. Vi dovete innamorare e allora tutto diventa vivo. Non cercate la novità, la novità è la cosa più vecchia che ci sia. La bellezza è questa: che ciò che imparate qui [a scuola] resterà per sempre".

*Alice Melchionna (classe IV)*



*Martedì 25 ottobre scorso si è svolto presso la chiesa dell'Istituto Salesiano San Giovanni Evangelista l'incontro di preghiera voluto dall'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia. Una speciale occasione che gli studenti universitari non hanno voluto farsi sfuggire e alla quale noi studentesse del Flora non abbiamo mancato.*

*Parole sincere e di speranza quelle che Nosiglia ha detto ai giovani che lo hanno ascoltato con interesse e gioia. Dopo il commento al Vangelo del giorno, l'Arcivescovo ha risposto volentieri alle nostre domande e ci ha raccontato la sua esperienza all'interno delle comunità nelle quali ha svolto prima il Ministero Sacerdotale e poi quello Episcopale. Il momento di riflessione e condivisione si è concluso con una preghiera e una bella foto di gruppo.*

*Le studentesse universitarie del Collegio "Flora" insieme a tutti gli altri studenti universitari della zona con il Vescovo, Mons. Nosiglia, nella Chiesa di San Giovanni Evangelista.*

**Il Liceo paritario delle Scienze Umane – opzione economico-sociale «Flora Manfrinati» apre le porte ai genitori e agli studenti delle scuole medie inferiori nei giorni 3 dicembre, 14 gennaio e 28 gennaio prossimi, dalle 9 alle 13. Nel cuore pulsante di Torino, in via San Francesco da Paola 42, a breve distanza da Porta Nuova e a pochi passi dal Conservatorio Giuseppe Verdi, il Liceo nasce dall'Istituto Flora, fondato dalla Venerabile Flora Manfrinati nel 1958. Lo contraddistingue una particolare attenzione verso le potenzialità dei discenti, la partecipazione alla vita di gruppo, gli incontri con associazioni educative e del lavoro.**

**Anche quest'anno abbiamo dedicato la nostra ormai tradizionale giornata dell'Accoglienza all'insegna del Grazie.**

**"Fate fruttare i talenti che Iddio vi ha dato..."**

*(Flora Manfrinati)*

**Il 1° di ottobre 2011 abbiamo RINGRAZIATO e ACCOLTO**

- i nuovi allievi che sono entrati a far parte della famiglia del Flora**
- i genitori che ci affidano i loro figli con fiducia**
- gli insegnanti che con gioioso impegno operano nel Flora**
- le persone che ci affiancano generosamente in questa attività educativa**
- tutti i doni che il Signore vorrà farci nel nuovo anno**

Il nostro GRAZIE ha voluto richiamare su di noi lo sguardo materno di Maria, Nostra Signora Universale, e quello di Flora, "Docente d'amore", che con il suo esempio ci guida e ci stimola. Nell'occasione è stato presentato l'ope-

rato del Liceo nell'a.s. 2010-11 con la presenza dei nostri bravi diplomati, sono state consegnate le borse di studio donate dalla famiglia Gatto - genitori di Germana - e dalla Dott. Ricci a due allievi, meritevoli, del Liceo.

**Ecco un breve assaggio delle attività svolte nell'anno scolastico 2010-2011 dai nostri allievi:**

### **Il bar di Fra' Luca** **6/ 10 dicembre 2010**

Per una settimana i distributori di bevande e viveri sono stati chiusi.

Ogni ragazzo forniva l'improvvisato "Bar di Fra' Luca" e il ricavato delle vendite è stato devoluto ai bambini del Kazakhstan dove lui opera.



## Drama in English

28 gennaio 2011

Drammatizzazione in lingua inglese con Brian Ayres, attore specializzato nell'uso di questo strumento utile all'insegnamento della lingua inglese.



Attività di recitazione a gruppi

*Collocata nel tranquillo giardino di un edificio di fine Ottocento, la scuola offre inoltre un ambiente vivace e ricco di stimoli, grazie alla coesione e all'affiatamento del corpo docente e a numerose attività curricolari ed extra-curricolari, volte ad ampliare gli orizzonti di crescita dei singoli allievi e a rafforzare la loro consapevolezza di sé e del contesto esterno.*



22

*Mettendo al centro lo sviluppo pieno della persona, il Liceo è rimasto nel tempo fedele agli insegnamenti di Flora, che spronava i giovani a vivere intensamente il presente, guardando al futuro e alla meta, con «gli occhi al cielo ma i piedi sulla terra». Per questo, ogni allievo è incoraggiato a scoprire i propri talenti e a metterli a frutto, nel rispetto dell'unicità e del valore del singolo individuo e alla luce dei valori cristiani.*

## Corso di difesa personale

Classe 4<sup>a</sup>



## Parigi

Viaggio di Istruzione 18

20 aprile 2011

Grande opportunità per stare tutti insieme. Le visite sono state preparate con cura dagli allievi stessi e presentate alle classi prima della partenza e durante il viaggio di andata.

*L'offerta formativa è ampia e attenta alle sfide poste in ambito lavorativo dalla società odierna. Accanto alle tradizionali discipline di indirizzo, quali la psicologia e la pedagogia, sono comprese infatti due lingue straniere (inglese e tedesco), con possibilità di conseguire certificazioni linguistiche internazionali, diritto ed economia, informatica (comprendente anche gli esami ECDL) e musica (con attenzione all'apprendimento di uno strumento musicale).*



23

*Durante il corso dell'anno scolastico, vengono attivate lezioni pomeridiane di sostegno allo studio e di recupero per gli allievi che richiedano un rafforzamento nelle singole discipline. Sono inoltre previsti stage presso scuole e aziende, tirocini presso doposcuola multietnici e attività di animazione, nonché diversi interventi di esperti esterni afferenti a vari ambiti della vita sociale e professionale. Infine, per gli studenti meritevoli e/o in particolari situazioni, sono disponibili borse di studio.*

## Certificazioni internazionali della lingua inglese

Classi 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>

Attestati di inglese dell'Università di Cambridge conseguiti da:

Francesca Biestro  
Alessandro Cutellè  
Jaklin Doncheva  
Luca Fedè  
Rebecca Santino



**L'entusiasmo degli allievi del Liceo Flora può essere ben riassunto dalle parole che un'allieva, Alice Melchionna, ha utilizzato in un tema: "Nel nostro presente tutto ormai ha un costo, è ridotto a merce o sminuito, ma qui a scuola si impara anche l'importanza delle minime cose che rendono bella la vita, come toccare l'apice con un sorriso".**

## Palazzo Reale di Torino Mostra: "Vittorio Emanuele II il re galantuomo"

**Classi 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>**

In occasione del 150° dell'Unità d'Italia i ragazzi di IV e V hanno visitato la mostra dedicata al primo Re d'Italia



### BORSA DI STUDIO "GERMANA GATTO"

ad un'allieva della classe  
1° Liceo delle Scienze Umane  
– Opzione economico-sociale

**GAIA CARTISANO**

### BORSA DI STUDIO "RICCI ROSETTA E ANDREINA"

ad un allievo della classe  
4° Liceo della Comunicazione  
– Opzione Tecnologica

**PAUL PETTITI**



### DIPLOMA DI ECCELLENZA

ad un allievo della classe  
5° Liceo della Comunicazione  
che ha ottenuto all'Esame  
di Stato 100/100.

**CONGRATULAZIONI  
MARIO TAMIETTI**

## Oratorio San Luigi

Servizio di pubblica utilità gestito dai nostri allievi presso l'Oratorio San Luigi:

**Doposcuola e attività di animazione presso il centro multietnico.**



**Per informazioni o per prendere appuntamento in base a personali esigenze, contattare il numero: 011/812.55.88 (e-mail: istitutoflora@hotmail.com).**



*A tutti coloro che si dedicano con dedizione e generosità nell' "aiuola di Flora", per l'impegno dimostrato nell'anno scolastico 2010-2011 il nostro sentito GRAZIE e l'augurio di altrettanto "lavoro" nello spirito della Fondatrice.*

***I ragazzi del biennio del liceo delle Scienze Umane dell'Istituto Flora hanno avuto la possibilità di trascorre tre giorni, dal 3 al 5 ottobre, nella bella cornice montana della casa di Cà Civrai, per fare, con i loro docenti, lezione "fuori porta" e sperimentare "sul campo" la teoria che quotidianamente si studia a Torino.***

## Campus a Ca' Civrai: studio e servizio

**La finalità didattica di questa esperienza è innegabile, visto che ai docenti è stato possibile, grazie alle caratteristiche del luogo e al tempo a disposizione, portare avanti attività laboratoriali, che hanno permesso di sottolineare l'importanza pratica ed applicativa delle varie discipline nella vita quotidiana, elemento fondamentale nella scuola di oggi, che sempre più ha come obiettivo lo sviluppo delle competenze più che delle conoscenze.**

**M**artedì 4 ottobre ho vissuto un giorno particolare. Era una tiepida giornata autunnale, che più che al mese di ottobre e all'autunno faceva pensare agli ultimi spiragli dell'estate... Sono partita presto, la mattina, con la mia collega di Scienze per raggiungere gli allievi del biennio a Ca' Civrai. Nessuna di noi due era mai stata lì prima di

allora, quindi eravamo pronte ad accogliere tutto come una novità. Il viaggio nel traffico dell'ora di punta mi aveva un po' indispettita, ma appena arrivata davanti alla villa, devo dire che lo stupore mi ha fatto dimenticare la strada percorsa. Innanzitutto, non mi aspettavo una casa così grande e circondata da tanto spazio verde; inoltre, il fatto che sia un po' spostata rispetto alla strada principale, le crea intorno una tranquillità che permette di rilassare la mente, isolandola da quel frastuono che ci avvolge ogni giorno nella città. Poi c'è stata l'accoglienza dei ragazzi, che ci sono venuti incontro con allegria e ci hanno voluto mostrare tutta la villa: dalle stanze dove dormivano, alla cucina...

Dopo la visita, abbiamo cominciato le attività didattiche... all'aperto, perché la splendida giornata di sole lo permetteva! Partendo dal commento al film "Le ali della libertà", ho richiesto ai ragazzi di individuare quali diritti umani fossero tirati in causa, perché non rispettati, e successivamente di spiegarli con l'aiuto del testo della Costituzione italiana e del Codice civile. Sicuramente lo stesso lavoro sarebbe risultato meno interessante, forse

addirittura un po' noioso, se assegnato tra le mura scolastiche.

Terminate le attività, tutti, allievi ed insegnanti insieme, ci siamo dati da fare per preparare il pranzo ed apparecchiare la tavola all'aperto... e allora un grande andirivieni di chi portava tavoli, sedie, tovaglie, piatti, bicchieri e posate... mentre in cucina, guidati dalla prof.ssa Marina, altri impanavano bistecche e pulivano l'insalata... Dopo pranzo, tutti all'opera per risistemare. E il tutto con grande semplicità ed allegria.

Dopo la merenda con buonissime crêpes, iniziava l'attività pomeridiana e per me era giunta l'ora di ripartire. Guidando, ripensavo alla bella giornata trascorsa; ciò che mi era rimasto più impresso e che mi aveva fatto un grande piacere, è stato l'entusiasmo coinvolgente dei ragazzi, durato tutto il tempo della mia permanenza a Ca' Civrai... come mi sarebbe piaciuto prenderne un po', infilarlo in una bottiglia e poi spargerlo di tanto in tanto quando, nelle aule di scuola, i nostri ragazzi, ma anche noi insegnanti, ci scoraggiamo di fronte ai piccoli problemi di tutti i giorni... se solo fosse stato possibile!

*Prof.ssa Claudia Valli*

L'insegnante di Scienze Naturali, Prof.ssa Garetto Roberta ha proposto ai ragazzi "un laboratorio pratico sul suolo, argomento che ha attinenza con la programmazione annuale e che permette collegamenti tra i diversi ambiti delle scienze naturali (chimica, biologia e scienze della terra) oggetto di studio nel biennio.

L'attività, della durata di due ore, è stata proposta al mattino per la classe 1ª e al pomeriggio per la 2ª. In entrambi i casi i ragazzi, divisi in coppie per stimolare la collabora-

zione e il lavoro di gruppo, sono stati inizialmente invitati a raccogliere un campione di terreno in un'area individuata dal docente e successivamente impegnati nell'analisi del materiale raccolto. A tale proposito sono stati usati setacci di diverse dimensioni. Sulla base di quanto trovato, i ragazzi hanno formulato ipotesi sull'origine del suolo e delle sue componenti, arrivando a definire la presenza di una parte inorganica e di una organica.

Si è proceduto ad ipotizzare i criteri di classificazione (dimensione, forma, colore, viventi, non viventi, ecc.) e con l'aiuto del docente si è giunti alla classificazione delle diverse componenti riassunte in una scheda di lavoro.

La seconda parte dell'attività ha previsto una serie di esperimenti pratici, per valutare alcune proprietà del suolo, quali la tessitura, la permeabilità e il colore.

Tutti gli allievi hanno partecipato con impegno al laboratorio, manifestando interesse e curiosità sia nella fase di ricerca, sia in quella di analisi.

La lezione svolta a Ca' Civrai rientra nella progettazione di un'attività didattica secondo un ciclo di apprendimento esperienziale, in cui alla fase di "esperienza" (raccolta e analisi del suolo), seguono quelle di "comunicazione" al gruppo del proprio lavoro e delle ipotesi formulate e di "analisi e generalizzazione", mediata dal docente attraverso il confronto tra i criteri utilizzati dagli allievi con quelli presentati dall'insegnante.

Tutte le fasi del laboratorio hanno richiesto da parte degli allievi competenze specifiche.

La padronanza delle conoscenze e abilità si è resa necessaria nella raccolta e analisi del materiale, nell'uso corretto degli strumenti, nel riconoscimento e descrizione di quanto



osservato, poiché per argomentare è stato necessario richiamare conoscenze (della scuola media o del primo anno di liceo) e rielaborarle in modo corretto. Inoltre i ragazzi sono stati coinvolti in attività manuali.

In relazione al compito è stato necessario comprendere ciò che si doveva fare, agire in modo adeguato, sia individualmente che in relazione al gruppo di lavoro, essere motivati per raggiungere un obiettivo condiviso.

Per quanto riguarda i fattori soggettivi, si è reso necessario seguire un protocollo scandito da tempi e azioni, partecipare ad una discussione argomentando le proprie ipotesi, senza tralasciare la creatività del singolo nell'elaborazione personale di alcuni contenuti."

**Prof.ssa Roberta Garetto**

L'insegnante di Italiano, storia e geografia, prof.ssa Gallea Marina, ha ripreso l'argomento svolto in classe del "locus amoenus", fonte di ispirazione per poeti e scrittori, che Curtius, nella sua opera fondamentale "Letteratura europea e medioevo latino" definisce "Paesaggio ideale, cioè una trasfigurazione e idealizzazione della natura, caratterizzata da una eterna bellezza, fertilità e da una staticità quasi divina". Gli allievi, nel bellissimo paesaggio di Ca' Civrai, si sono dedicati alla stesura del tema "in classe". Valentina R. scrive infatti nel suo: "...dopo questa esperienza ho capito che se sei giù di morale, la natura ti aiuta anche più di un amico".

Quando poi si approfondisce questo concetto del locus amoenus e si pensa che è Dio stesso la fonte della Natura, della Bellezza e dell'Ispirazione, sgorga naturale la lode a Dio, "Creatore e Signore di tutte le cose". Ed ecco quindi il significato del ritornello che ha ac-

compagnato i giorni a Ca' Civrai, nello stupore del paesaggio e nel gioioso servizio agli altri: "Jubilate Deo, omnis terra, servite Domino in laetitia".

**Prof.ssa Marina Gallea**

"Questo soggiorno non ha avuto solo una ricaduta in ambito scolastico, ma è stata anche un'importante esperienza di vita comunitaria, in quanto si affidava ai ragazzi una serie di compiti domestici da effettuare insieme, come riordinare le camerate, tenere puliti i locali comuni, apparecchiare, spacciare, cucinare, lavare i piatti e servire in tavola. A turno tutti hanno svolto più volte tutte le mansioni. Inizialmente lo scetticismo e la preoccupazione erano tangibili, soprattutto in chi di loro non era molto abituato ad aiutare in casa, ma ciò nonostante nessuno si è tirato indietro. Già dal primo giorno hanno iniziato a scoprire che lavorare insieme può essere anche divertente e a provare soddisfazione nel mangiare un piatto cucinato da loro o dai compagni, nell'entrare in un letto rifatto con cura dalla propria amica o nel sentirsi ringraziare per aver servito il pranzo. Gradualmente hanno imparato cosa vuol dire "servizio" e a vivere questa parola in senso positivo.

Una ragazza di prima, al termine dei tre giorni ha detto alla nostra Preside: "Le lezioni teoriche e pratiche all'aperto sono state molto interessanti, soprattutto abbiamo imparato a lavorare a gruppi..." (Giulia), "...ho imparato a scoprire e a condividere la vera amicizia..." (Francesca), "... sono soddisfatta di me stessa, perché ho dato il massimo di me nello studio e con gli altri..." (Valentina), "è stato un po' faticoso, perché non ero abituata

a lavorare in casa, ma con gli altri è diventato anche divertente" (Valentina R.)...

Il "servire" non è quindi da vedere come un atto umiliante, ma diventa gesto d'amore, dono prezioso di sé, del proprio tempo, dei propri talenti, dei propri pensieri. Quale dono più grande si può fare ai propri fratelli se non una parte di se stessi? Ed ecco allora che il servire diventa anche momento di gioia, poiché tutte le volte che doniamo qualcosa ad un nostro amico e lo rendiamo felice, condividiamo la sua gioia.

Il mettersi al servizio degli altri è una delle strade dell'amore per il prossimo, che ci ha indicato Gesù, che apre il nostro cuore alla disponibilità e alla comprensione e quindi alla fratellanza.

Al termine di questa esperienza molti ragazzi hanno scoperto la gioia di lavorare insieme per gli altri, la bellezza di condividere anche momenti di fatica, consapevoli di aver così costruito qualcosa anche per se stessi. Hanno inoltre imparato ad apprezzare la fatica e l'impegno di chi si prodiga per loro ogni giorno in casa, vedendo non più tutto come un atto dovuto, ma come un'espressione d'amore."

**Prof.ssa Paola Ferrero**

Ca' Civrai è stata una proposta davvero originale da parte della scuola, non solo per gli studenti di prima e seconda Liceo, ma anche per gli Insegnanti che hanno potuto mostrare l'affezione e l'attaccamento ai ragazzi in un ambiente spartano e costruttivo come quello della casa di quella piccola frazione di Viù, in cui tutti erano chiamati a collaborare per il benessere collettivo.

La parola d'ordine era: servizio! Cosa che

si è rivelata genialmente efficace, perché ha messo i ragazzi in condizione di concentrarsi al massimo durante le lezioni, galvanizzati dall'utilità che ciascuno sentiva di avere nei confronti degli altri.

Anche per gli insegnanti è stata, d'altronde, un'esperienza arricchente, perché è bello vedere la fiducia che i più "piccoli" hanno per i grandi, in cui ripongono parte delle loro aspettative per il futuro, la speranza di una formazione adeguata per i compiti della società del domani e la gratitudine per il lavoro sinora fatto.

Sembrava di raccogliere i frutti dell'impegno e del lavoro in anticipo rispetto alla fine dell'anno, con parte dell'euforia che accompagna la fine della scuola e l'inizio delle vacanze, ma con il proposito di fare bene per sé e per gli altri. Credo che tutti si ricordassero il racconto del "plotone" fattoci dalla Direttrice durante la festa d'apertura dell'anno scolastico, in cui veniva sottolineato come lo spirito di gruppo, l'idea di una cordata solidale tra tutti, aiutasse ogni membro della squadra a farcela negli obiettivi. Ecco: a Ca' Civrai, in sostanza, facevamo tutti parte dello stesso plotone e accadeva di gustare la partecipazione durante le lezioni, il clima interessato e sereno per l'apprendimento all'aria aperta, nelle belle giornate che abbiamo vissuto, così come il divertimento, la spensieratezza e il rispetto per la casa, durante le serate in cui gli insegnanti ricoprivano il ruolo di animatori e intrattenitori.

Tutto questo, non è scontato dirlo, è dovuto a Flora, la Fondatrice, colei che per prima ha voluto che tutto questo (e anche di più) fosse possibile.

**Prof. William Barberi**



La scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" si è inserita nel progetto dell'Arcivescovo "Scuola: un bene per tutti" programmando il 13 ottobre una giornata di festa, culminata con una lectio della Parola, guidata dal Parroco, Don Roberto Zoccalli, e animata dai bambini.

## Il buon pane nella società di domani

**A**lle 17,00 nel parco della scuola c'erano genitori, nonni, operatrici, insegnanti, bambini e fratellini. Con il canto "Facciamo festa, facciamo festa, questo è il giorno della scuola..." è iniziato il momento di spiritualità.

In tema con la programmazione annuale "Il festival del pane", i piccoli hanno portato all'altare gli ingredienti di un buon pane:

❁ I **chicchi di grano**: rappresentano i nostri bambini ognuno con il proprio vissuto e la propria personalità

❁ La **farina**: i chicchi di grano portati al mulino diventano farina. I bambini, dopo la fatica dell'inserimento, dell'integrazione, della condivisione diventa-

no la buona farina dell'amicizia, della solidarietà, della gioia di stare insieme

❁ Il **sale** che dà sapore: rappresenta il dono della sapienza, che le insegnanti chiedono ogni giorno a Dio per essere efficaci nell'azione educativa

❁ Il **lievito**: messo nella farina non si vede, ma c'è, come il lievito dell'amore quotidiano e la pazienza educativa

❁ L'**acqua** che unisce tutti gli ingredienti, simboleggia la grazia di Dio, che unisce tutti i nostri cuori e, con lo sforzo personale e la buona volontà, ogni bambino potrà essere il "buon pane" nella società di domani.

Si è chiusa la lectio con un momento di condivisione familiare.

## Il miracolo del pane

**S**il miracolo del pane è avvenuto sabato 26 novembre 2011 nella scuola dell'infanzia di Palera.

La proclamazione del Vangelo di Luca della nascita di Gesù ha illuminato la mente e riscaldato il cuore di un gruppo di famiglie, che espressamente desideravano un Natale cristiano lontano dal consumismo, per far spazio a Gesù.

E Gesù è venuto con una parola di speranza:

**"Nel mio cuore amoroso  
l'anima vostra troverà riposo"**

(La Venerabile Flora poneva queste parole sulla bocca di chi rappresentava Gesù).

La preghiera del Padre Nostro poi ha unito le voci e le mani dei partecipanti e con il canto: **"Ecco queste mani puoi usarle se lo vuoi / per dividere nel mondo il pane che tu hai dato a noi"** è iniziato il concorso di solidarietà a fa-

vore dei bambini di Padre Luca (ex allievo della materna) ora missionario in Kasakhstan.

Due giurie, una per il dolce e l'altra per il salato, hanno assaggiato e valutato le molteplici torte preparate con amore e abilità culinarie e artistiche da mamme e nonne.

I bambini, nel ruolo della Regina Forchetta e del Re Cucchiaino, coadiuvati dai camerieri, hanno recitato la filastrocca, preparato la tavola e premiato le famiglie vincenti, consegnando "la forchetta e il cucchiaino d'oro".

E poi ... tutti a gustare le prelibatezze, lasciando un segno di solidarietà.

È stato un momento "forte e lieto" dove i bambini hanno fatto esperienza dei valori veri.

Il canto termina: "e il miracolo del pane in terra si ripeterà".

Si, perché **"prendere riempie le mani, dare riempie il cuore"**.





**Quante volte ci siamo sentiti chiamare amorevolmente e quasi personalmente nei giorni della Giornata Mondiale della Gioventù dall'11 al 22 di agosto u.s. Un sincero grazie per questa straordinaria esperienza.**

## Cari giovani ...

**S**iamo proprio nel cuore del Papa e della Chiesa universale! Fin dal suo messaggio per la XXVI giornata mondiale della gioventù il Papa aveva detto: "...Cari amici, vi rinnovo l'invito a venire alla GMG a Madrid. Con gioia profonda attendo ciascuno di voi personalmente: Cristo vuole rendervi saldi nella fede mediante la Chiesa.... Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa e del dinamismo della vostra speranza!"

Dai momenti delle catechesi coi Vescovi italiani alla Veglia e alla Messa di Invio del Papa, ci siamo sentiti chiamare sovente quasi per nome: "Cari giovani..."

Il nostro Vescovo, Mons. Cesare Nosiglia, nella sua catechesi così ci interpellava: "Cari giovani, vi chiedo di aiutare la vostra comunità ad usufruire della vostra fede, facendo come i due discepoli di Emmaus. Narrate la vostra esperienza di Gesù agli amici, fatelo anche negli ambienti di vita di ogni giorno, senza timore e con coraggio... Vi invito anche a mostrare sempre la gioia di essere cristiani e di appartenere alla vostra comunità, la vostra parrocchia, la Chiesa. Questa sarà la via contagiosa, che aprirà vie imprevedibili nel cuore di tanti vostri coetanei".

E la gioia è stata veramente la via contagiosa che ha caratterizzato i passi di Madrid in tutte le sue manifestazioni: il grido dei giovani per le strade e le piazze della Spagna era uno solo: "esta es la juventud del Papa", "Viva il Papa!", ma ovunque risuonavano anche le note di "alegria restare aquí, ... alegria el saber que eres tu o Jesús, mi Salvador" (alegria restare qui, ... allegria il sapere che sei tu, o Gesù, il mio Salvatore).

Anche dopo la Via Crucis, le parole del Papa ci incoraggiavano a vivere in questo stile: "Cari giovani, con devozione e fervore abbiamo accompagnato Cristo nella sua passione e morte. Che l'amore di Dio per noi aumenti la vostra gioia e vi spinga a rimanere vicini ai meno favoriti! Voi che siete molto sensibili all'idea di condividere la vita con gli altri, non passate oltre davanti alla sofferenza umana...". Che monito forte per un giovane chiuso nel suo individualismo, nelle comodità, sempre più tecnologiche ed egoistiche; quale base di lancio per dare una svolta alla propria mentalità! Il giovane a volte sembra aperto alla vita, ma lo è solo per quegli aspetti che possono gratificarlo nella cerchia dei suoi amici. Il Papa ci chiede proprio di non passare oltre davanti alla sofferenza umana,



come il sacerdote e il levita del Vangelo, ma di farci ogni giorno "samaritani gioiosi" delle nuove ma pur sempre antiche sofferenze dell'umanità.

In effetti, il Papa, nella veglia di preghiera, dopo il forte uragano che si è abbattuto sull'aeroporto di Cuatro Vientos, ha ben capito lo spirito e la tempra di un giovane: "Carissimi giovani, abbiamo vissuto un'avventura insieme. Saldi nella fede in Cristo, avete resistito alla pioggia!...Vi ringrazio per il meraviglioso esempio che avete dato. Come questa notte, con Cristo potrete sempre affrontare le prove della vita. Non lo dimenticate!". Poco prima Benedetto XVI ci aveva ricordato che "... Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto.... Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro. La vostra vita e dedizione proclamano la grandezza alla quale è chiamato l'uomo: avere compassione e accompagnare per amore chi soffre, come ha fatto Dio."

Ciascuno di noi si è sentito interpellato personalmente nel rispondere a questa vocazione specificatamente umana: l'uomo non vive per se stesso, ci ricorda San Paolo, né muore per se stesso, ma vive per Dio, il suo Creatore: "ama il Signore tuo Dio con

tutto il tuo cuore, la tua mente e la tua forza", quindi: "il prossimo tuo come te stesso".

Nella S. Messa conclusiva infatti, il Papa ci esorta ancora: "Cari giovani, permettetemi che, come successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare "per conto suo" o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui."

Nei giorni della GMG madrilenza tante parole hanno riempito il nostro cuore, ma esse devono diventare, come ancora ci consiglia il Papa, "spirito e vita (Gv. 6,63), radici che alimentano il nostro essere, criteri di condotta che ci assimilano alla persona di Cristo".

In particolare noi Educatrici Apostole abbiamo sentito l'affetto del Santo Padre quando ha incontrato le giovani religiose: "Carissime giovani religiose, .. è una grande gioia potermi incontrare con voi, che avete consacrato la vostra giovinezza al Signore... care Sorelle, ciascun carisma è una parola evangelica che lo Spirito Santo ricorda alla Sua Chiesa, ... radicalità evangelica è rimanere 'radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede', che nella vita consacrata significa andare alla radice dell'amore, a Gesù Cristo, con cuore indiviso, senza anteporre nulla a tale amore". E noi sentiamo forte il carisma che lo Spirito Santo ha effuso sulla Venerabi-



*Ostensorio monumentale della Cattedrale di Toledo, creato nel 1524, in oro e argento, alto quasi tre metri. Usato per l'adorazione Eucaristica della Veglia alla GMG di Madrid*



le Flora; lei, che ha fatto della sua vita un canto di lode e di fedeltà al Signore, "un tessuto di sì" sull'esempio della Vergine Maria, aveva un amore profondo per il Papa e per la Chiesa, che metteva sotto l'ampio manto della Madonna, Nostra Signora Universale, con la giaculatoria: "Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano e, attraverso il Vaticano, proteggi il mondo".

Infine, proprio come rivolto a ciascuna di noi, ci siamo sentite dire in particolare dal successore di Pietro: "Cara Barbara, Marina e Lidia, ora ritornerete nei vostri luoghi di dimora abituale. I vostri amici vorranno sapere che cosa è cambiato in voi dopo essere stati in questa nobile città con il Papa e centinaia di migliaia di giovani di tutto il mondo: che cosa direte loro? Vi invito a dare un'audace testimonianza di vita cristiana davanti agli altri. Così sarete lievito di nuovi cristiani e farete sì che la Chiesa riemerga con vigore nel cuore di molti. Trasmettete loro il mio affetto".

Grazie santità per questo grande affetto e per l'affetto di tutta la Chiesa verso i giovani. Grazie, per questi incoraggiamenti a vivere alla sequela gioiosa di Cristo. Grazie, per questa paziente "azione di grazia" che, come il seme, porterà frutto a suo tempo.

Raccogliamo con esultanza questo invito, cercando di dare al nostro apostolato il timbro della gioia cristiana e della certezza dell'amore di Gesù per noi, "unica fonte di salvezza".

**Barbara, Marina e Lidia**  
Educatrici Apostole



## GMG: DOPO L'EVENTO

Da "La Voce del Popolo" di domenica 28 agosto 2011

Una trentina di pullman, grida e cori carichi di entusiasmo lunedì 22 agosto spezzano il clima rarefatto di una Torino accaldata e silenziosa. Si proprio così: è piazza d'Armi ad accogliere il primo annuncio della Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid. Non perdono tempo i 1.700 giovani della diocesi di Torino di ritorno dalla loro Gmg per «farsi discepoli e missionari di Cristo» come li ha esortati Papa Benedetto XVI durante l'Eucaristia conclusiva a Cuatro Vientos. Con l'ultimo soffio di voce rimasto portando sulle spalle la stanchezza per le prove superate fanno risuonare: «Esta es la juventud del Papa! Esta aquí!».

Pronti dunque ad incendiare e a travolgere con le loro emozioni, fondate sulla testimonianza di ciò che hanno visto e udito, le parrocchie, gli oratori, le università, gli ambienti di lavoro, nei quali i ragazzi del Papa operano quotidianamente.

«Diventiamo discepoli degli altri giovani. La Gmg non è esteriorità, è imparare dagli altri per trovare le risposte che cerchiamo», così l'arcivescovo di Torino,

Mons. Nosiglia, si era rivolto, in apertura del pellegrinaggio, ai mille giovani della diocesi che hanno anticipato la partenza, per vivere l'esperienza del gemellaggio con la diocesi catalana di Tarragona. Da subito la gioventù torinese meravigliata per le migliaia di giovani che incontrava, ha colto l'invito dell'arcivescovo attraverso una proficua occasione di scambio e condivisione, ottima opportunità per prepararsi all'«incontro col Mondo» a Madrid.

«È il segno della folla ad essermi rimasto particolarmente impresso – spiega Valerio di Pozzo Strada – nessun'altra manifestazione riesce a radunare un così elevato numero di giovani». Si forse perché, come dice il Santo Padre, «Dio ci ama uno per uno! Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa vivere radicati nella fede, perché la fede è una relazione intima con Cristo». Dunque è il radicamento nell'amore di Cristo, «firmes en la fe», il segreto della gioia e dell'allegria «in mezzo a contrarietà e sofferenze», la forza di un Amore che riesce a riunire un milione e mezzo di giovani, forse due, (chi può contarli?), meglio di qualsiasi social network, con il denominatore comune di essere cristiani che annunciano il messaggio attualissimo del Vangelo. «Durante l'adorazione eucaristica a Cuatro Vientos – si commuove Luca della parrocchia Sant'Anna - mi sono sentito amato e coccolato da Gesù come faceva mia mamma quando ero piccolo; in un mondo che vuole renderci tutti uguali, il Papa ci dà speranza:

siamo unici, siamo amati!».

«Da questa Gmg – conferma Eleonora dell'équipe Samuel - ho capito che si può essere felici solo se siamo pronti a lasciarci coinvolgere da Cristo».

Una gioventù forte ed inaspettata emerge dalla Gmg spagnola: quei giovani che hanno invaso Madrid con decibel di entusiasmo, quei giovani arrostiti sotto il sole, insieme a loro protagonista di un nuovo miracolo, quei giovani scossi dal vento e bagnati dalla tempesta durante la Veglia a Cuatro Vientos, quei giovani capaci di raccogliersi in un profondo, innaturale silenzio davanti al Santissimo e lasciarsi cullare dal suo Amore per tutta la notte, sono ora pronti per la prova più difficile: «in una cultura relativista dominante che rinuncia alla Verità, proporre – come li sprona papa Benedetto – con coraggio ed umiltà il valore universale di Cristo, salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita».

I giovani di Torino portano in particolare nel cuore il messaggio che l'Arcivescovo Cesare, ha rivolto loro in occasione della catechesi: «è la Chiesa che deve seguire i giovani che con la loro intraprendenza corrono avanti più veloci». Lo ha affermato riproponendo il Vangelo di Giovanni sulla Resurrezione: «Giovanni corre più veloce di Pietro, arriva per primo al sepolcro, Pietro, più anziano lo segue». È la missione particolare che il Vescovo Cesare, padre e amico, come si firma, rivolge ai giovani torinesi: «la Chiesa ha bisogno di voi, ha bisogno della vostra corsa!».

**Stefano Di Lullo**





## LO SPAZIO DEI GIOVANI

Dopo questa impegnatissima e troppo breve estate, torno a raccontarvi i più recenti eventi riguardanti la Pastorale Giovanile della Diocesi di Ivrea. Non posso quindi non parlarvi della GMG, che molti di voi sanno essere la sigla di Giornata Mondiale della Gioventù. Non una vacanza, ma l'evento atteso con trepidazione dai giovani cristiani di tutto il mondo. Non è infatti un semplice raduno giovanile, bensì l'occasione per incontrare e condividere emozioni e sorrisi con molti ragazzi. Sono stati giorni magici quelli trascorsi in Spagna, prima nella assoluta Barcellona e poi nella caldis-sima Madrid. Siamo partiti in 160 circa da Ivrea, poche gocce che si sono aggiunte ad un mare di persone, giunte da molti Paesi per dimostrare una forte fede. "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede": questo il tema della giornata mondiale. La lettera da cui è tratto questo messaggio è stata scritta da San Paolo, per rispondere ad un bisogno preciso dei cristiani della città di Colossi. "Radicati" evoca l'albero e le possenti radici che lo alimentano; "fondati" fa pensare alle solide fondamenta di una casa. Infine "saldi" rimanda alla crescita della forza fisica e/o morale. Immagini molto eloquenti quelle che Papa Benedetto ha scelto per l'occasione. Come le radici

attingono forza e nutrimento dal terreno, noi abbiamo bisogno di rigenerarci in Lui. Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo, proprio come una casa è costruita sulle fondamenta. Non venir meno al nostro dovere di cristiani e fare tesoro della nostra fede ci aiuta a non dimenticarci mai di seguirLo. Giorni intensi quelli vissuti nella capitale spagnola, che hanno regalato forti emozioni a ciascuno di noi e che hanno alimentato come

acqua viva la nostra fede. Tanti sono stati i momenti e le occasioni per condividere messaggi ed esperienze vissute insieme. Una forte presenza e testimonianza che la Chiesa è viva e giovane e ha un grande desiderio di dimostrarlo al mondo. Due milioni di ragazzi hanno invaso una città stupenda, che per l'occasione ha preparato un'accoglienza calorosa ed impeccabile. Musica per le strade, gioia condivisa... Un esercito pacifico di giovani desiderosi di gridare al mondo la loro sete di Cristo, fonte di vita e speranza per tutti. Scrivere e raccontare un'esperienza così unica e sensazionale ed imprigionare tutte le emozioni vissute in un foglio di carta rischia di sminuire l'esperienza stessa. Chi c'era può confermare che sono stati momenti inde-scrivibili. La ricetta per vivere appieno questi giorni ha ingredienti semplici e genuini, tra cui un grande spirito di adattamento, la voglia di stare insieme condividendo ogni cosa, fraternità e desiderio di sentirsi parte di un tutto, come gocce in un oceano di fede e speranza. Ognuno di noi porterà la felicità di questi giorni nelle proprie case, nelle comunità e negli oratori, con il desiderio di accrescerla e dividerla con più persone possibile; perché l'amore più si divide, più si moltiplica!

**Annalisa Bolzanello**

*Studentessa universitaria del Flora*

**Il 4 novembre ultimo scorso, la nostra Sorella Educatrice Apostola Lidia Callori ha sostenuto l'esame finale per il conseguimento della Laurea Magistrale in Scienze Religiose, con indirizzo pedagogico/didattico, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose in Torino. Le auguriamo, di cuore, di dare con gioia i frutti più copiosi della sua vocazione alla Chiesa, nell'aiuola di Flora. Questa è la sintesi che ha esposto, del suo elaborato.**

## La carità nelle relazioni della persona

**H**o scelto questo tema perché sento, per esperienza personale, che la carità coinvolge tutta la persona ed è il fondamento stesso del vivere quotidiano, in ogni relazione umana: dalla famiglia, alla scuola, all'umanità tutta, dall'inizio della vita fino al suo termine.

La prima parte del lavoro presenta la carità nella relazione d'amore di Dio in se stesso, con l'universo e con l'uomo; nella seconda parte, la si considera come fondamento della società umana nelle relazioni interpersonali e, nella terza parte, come dono nella dottrina sociale e nella missione della Chiesa, con riferimento alla Venerabile Flora Manfrinati, fondatrice della comunità a cui appartengo.

Il percorso risulta fondato sulla visione cristocentrica per cui tutta la realtà cosmica, umana e storica, converge in Cristo. Parola di Dio, documenti della Chiesa e Saggistica interagiscono nella stesura dell'elaborato, da cui emerge che il percorso di fede, che guarisce l'uomo, ruota attorno ai tre grandi segni fondamentali di Dio nella storia: Cristo, sacramento visibile del Padre invisibile; la Chiesa, sacramento di Cristo nella sua parola e nelle sue azioni; il battezzato in Cristo, continuamente chiamato ad essere sacramento di Dio nel mondo.

L'amore implica per sua natura una relazione e la relazione d'amore di Dio in Se stesso si esprime nel Dogma Trinitario. Con Cristo il Logos che si fa uomo, si completa e perfeziona il processo di personificazione della Parola/Sapienza e dello Spirito di Dio vetero-testamentario.

Dal Credo apostolico al Niceno-costantinopolitano si confessa la Trinità come mistero d'amore e, nel secondo Concilio di Costantinopoli, si precisa che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono una sola divinità da adorarsi in tre persone e, proprio ad indicare questa relazione d'amore, S. Agostino affer-

ma che si vede la Trinità se si vede la carità.

La creazione è sacramento di Dio Uno e Trino, che provvede alla conservazione dell'universo con quello stesso amore con cui l'ha creato, con un ordine (Logos) in cui tutte le nature sono inclinate per istinto al bene, perché tutte procedono dalla volontà divina d'amore; il sole cosmico, che è insieme luce e calore, diviene metafora di Cristo, che, risorgendo, ha vinto la morte.

Privilegiata è, nel rapporto d'amore con Dio, la condizione dell'uomo, poiché creato a Sua immagine e somiglianza in quanto dotato di intelligenza, volontà e virtù operativa. Il libero arbitrio è la capacità di conoscere, di volere e di operare il bene con l'aiuto della Grazia, che risana e libera la volontà dell'uomo. La Grazia è dono gratuito di Dio, che perdona e sublima tutte le umane esperienze. Ma amare il Signore significa amare anche il prossimo e, nella parabola del Samaritano, Gesù insegna che, chiunque ha bisogno di me ed io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Flora diceva che il mondo era la sua patria e tutti erano suoi fratelli.

Nelle relazioni interpersonali Flora era animata da quella carità come dono di sé, oggetto di studio della psicologia religiosa, che ne esamina il manifestarsi e l'evolversi nelle varie fasi della vita dell'individuo, fin dall'infanzia. Flora educava con amore i piccoli a superare l'egocentrismo per aprirsi all'altro, infatti solo in continuità con l'esperienza colta nel sentirsi abbracciato, il bambino proverà amore per l'altro e svilupperà il sentimento religioso.

Per Freud il metodo psicanalitico poteva fornire, alla cura delle anime, un aiuto straordinario, con l'evolversi della religiosità del paziente dal timore di un Dio che castiga alla rappresentazione rassicurante di un Dio che ama. Inoltre le nevrosi recedono, - diceva - se il soggetto interiorizza la normativa sociale e

condiziona il suo Super-lo con il comando ideale di amare il prossimo come se stessi. E Flora esercitava un benefico influsso sulle ricoverate di Villa Roddolo.

Il metodo educativo di Flora era volto allo sviluppo del sentimento sociale/di comunità: nel Collegio famiglia ognuno era e si sentiva importante, ognuno collaborava, viveva a proprio agio e raggiungeva sicurezza e coraggio superando quel sentimento d'inferiorità, di cui parla Adler, che dipende dal mancato contributo dell'individuo allo sviluppo della propria comunità.

Per la Sociobiologia, che studia le basi biologiche di ogni forma di comportamento, questo è frutto di un'interazione di fattori genetici – culturali e poiché è necessaria per la vita associata l'adesione ad una comune norma, la religione, che con i suoi riti istituzionalizza i valori morali della comunità, è pertanto un fattore stabilizzante nella relazione individuo/società.

Segno tangibile della relazione con l'altro è il dono, che può essere di scambio, o economico come il Potlach, o religioso con offerta di sacrifici alla divinità, per renderla benevola nei confronti dell'individuo e del gruppo di appartenenza: totemismo e antropofagia sono rituali tipici dei primitivi; i riti orgiastici lo sono delle religioni misteriche. In tutte queste cerimonie, attraverso il sangue, ci si unisce al dio o al defunto.

L'Eucarestia, cioè le offerte poste sull'altare e trasformate nel corpo e nel sangue di Cristo, sono il grande sacrificio di ringraziamento al Padre perché il Figlio, donandosi per la redenzione dell'uomo, lo ha liberato dalla morte.

La Chiesa di Cristo, proprio perché tale, è tenuta ad annunciare con la Parola e offrire con la testimonianza, fino ai confini della terra, il Vangelo liberante di Dio, destinato a tutti gli uomini, nel contesto di ciascuno, inclusa l'attuale civiltà occidentale, insieme alle azioni caritative di assistenza a poveri, forestieri, malati, nella disposizione spirituale di accogliere Cristo. Poiché l'unica e piena verità appartiene soltanto a Dio, la missiologia deve essere cooperazione interreligiosa, in modo che il Vangelo diventi esperienza interumana. Inoltre i missionari devono rendere ragione della loro speranza con un'argomentazione vincolante al Vangelo, invitando tutti a percorrere insieme, nel reciproco

dono della ricerca, il cammino alla sequela del Nazareno, che è Via, Verità e Vita.

Apostola laica e missionaria in tal senso è stata Flora Manfrinati. Ottava di undici figli, nasce l'8 luglio 1906, in una cascina della Bassa Ferrarese. A tre anni, addormentata su una concimaia sotto il sole, riporta estese ustioni che, mal curate, le provocano piaghe che non si rimargineranno più; anche la vista è colpita e un braccio e una gamba si rattrappiscono. Queste permanenti menomazioni fisiche le impedirono di frequentare la scuola ed avere i consueti rapporti sociali con gli altri, ma trovò conforto nella preghiera e nella stretta unione (fusione) con il Signore, da cui non si separò mai, come si legge nel Decreto sulle virtù. La sua azione di Apostola laica si svolge prima in Veneto, poi in Piemonte, a Moncalieri e a Torino, dove muore il 12 marzo 1954.

Nella sua inesauribile carità, trovarono posto malati, anziani, orfani, alluvionati, giovani, bambini che aiutava nella vita ed avvicinava a Dio, portandoli tutti al Tabernacolo.

La presentazione al mondo della sua figura può dare ai fedeli la convinzione – così si legge nel Summarium – che la perfezione nella virtù, anche in modo eroico, è raggiungibile, pur nell'esercizio delle più umili occupazioni quotidiane. Circa l'azione di Flora nell'Opera da lei fondata, il suo semplice modello di scuola-collegio-famiglia continua ancora oggi ad essere luce per gli attuali percorsi didattico/formativi, orientati sempre verso il singolo soggetto e i suoi specifici bisogni, al fine di aiutare ciascuno a diventare/essere uomo, nella consapevolezza che ogni creatura, in qualunque condizione, deve essere guardata come dono di Dio.

Il lavoro si conclude con l'inno di San Paolo alla carità, delle tre virtù Teologali la più grande. Gli psicologi e i filosofi parlano del bisogno di attuazione di sé, di autorealizzazione e di auto-trascendenza dell'uomo, la Sacra Scrittura mostra che l'uomo è chiamato ad aprirsi la strada verso la perfezione e la maturità in Cristo: nell'unione con Cristo l'uomo realizza pienamente se stesso. Modelli insigni per tutti sono i Santi, portatori di carità all'interno della storia. Modello ne è la Fondatrice della mia Comunità che, per testimoniare il progetto di amore di Dio nel mondo, ha superato tante barriere generate dall'egoismo, incontrate nella sua vita a tutti i livelli.

**La casa natale della Venerabile Flora a Mottatonda Nuova di Gherardi, sperduta nella Bonifica ferrarese, fra distese di campi a perdita d'occhio, nel ricordo di Flora e della Madonna, Nostra Signora Universale, ha accolto il 17 luglio u.s. numerosi pellegrini, Amici e Aggregati, fra lo sventolio delle bandiere e il parco addobbato a festa.**

## Voci che risuonano a Mottatonda Nuova

**La data del 17 luglio ha portato in sé il ricordo di alcuni avvenimenti importanti.**

La Direttrice nel suo saluto iniziale ha ricordato i 60 anni di sacerdozio di Mons. Pietro Tosi, assicurandogli la preghiera e l'augurio ... ad multos annos.

Ha ringraziato Don Fernando per il bene che dona a tutti senza riserve, ricordando il suo compleanno.

Ha fatto anche memoria dell'anniversario del Direttore spirituale della Venerabile Flora Manfrinati, Padre Giacomo Fissore, mancato il 17 luglio 1987. Il Signore ha permesso a Flora di incontrare questa grande figura di sacerdotessa, perché la guidasse negli ultimi tempi della sua vita sulla strada di una grande santità e fosse di esempio anche per noi.

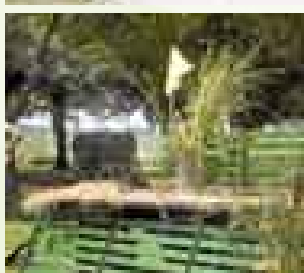
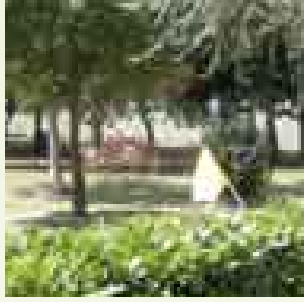
Certamente però la voce più forte, potente e penetrante a Mottatonda è sempre quella della Venerabile Flora, perno e modello della nostra santità. "Flora – continua la Direttrice nel suo saluto iniziale - ha vissuto tutta la sua vita

centrata in Cristo, "chi rimane in me porta molto frutto" – dice il Vangelo. Una persona Le aveva chiesto le linee del suo movimento: nei primi tempi poteva sembrare non tutto ben organizzato, ben chiaro, ma Flora non era impreparata su questo e rispose con 4 punti brevi e chiari.

1. il regolamento: vivi alla presenza di Dio
2. la meditazione: Dio mi vede
3. esercizi spirituali: trattare il mio prossimo meglio che posso
4. lettura spirituale per la mia anima: il libro del sacrificio fino all'eroismo.

Dal 12 gennaio 1952 questi rimangono per l'Opera, per gli Amici e per quanti la vogliono imitare, preziose regole di vita cristiana.

Affascinati dalla bellezza di queste alte cime della Sua santità, Le affidiamo il nostro cammino spirituale, quello dei nostri giovani, delle nostre famiglie, delle parrocchie, della Chiesa e del mondo intero, in particolare quello di Mottatonda Nuova, di tutti gli Amici che si spendono per mantenerla bella, efficiente al servizio delle persone, come hanno fatto oggi nel suo





stile "lavora nel campo e sparisci nell'ombra", perché questa giornata fosse così accogliente.

Cara Flora, sotto il candido materno manto di Nostra Signora Universale, dal Paradiso fai sentire a noi tutti che ci sei Sorella e che ci guidi nella vita verso Gesù."

Anche il Sindaco di Jolanda di Savoia, Dottoressa Elisa Trombin, sempre presente in questa occasione, ha salutato e ringraziato per la bella manifestazione, con una citazione che ogni volta la porta a riflettere sul libro di Flora: "Ogni volta che lo leggo, noto qualcosa che mi colpisce in maniera particolare. Dell'ultima lettura mi ha colpito una frase che nel mio lavoro mi sostiene e mi aiuta. Flora dice: "Quando ci sentiamo stanche, moralmente o fisicamente, domandiamoci: la vita è pesante perché è così o perché sono venuta meno all'amore?" Ecco io rifletto molto su questo, per cui questo mi guida un po' a fare bene il mio servizio, spero nel migliore dei modi, tutti i santi giorni."

**Ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica Mons. Pietro Tosi, sempre più attratto dalla "meraviglia" della figura della Venerabile Flora Manfrinati**

## Flora, fiore dei nostri campi

"Sapete che io sono vissuto in queste zone. Arrivato dal Veneto, da Ariano Polesine, a Iolanda di Savoia, sono stato a Copparo nel '38, quindi a Ferrara come seminarista nel '40 e dal '51 con gli universitari prima e a "La Voce di Ferrara" per un po' di tempo; poi a Roma con gli studi di sociologia alla Gregoriana; ora sono a Cornacervina, un paesino vicino a Gherardi, e a Final di Rero.

Mentre leggevo il libro del Dott. Giovanni Raminelli, "Flora Manfrinati, Apostola laica", vita di una persona meravigliosa, che ha dato un volto nuovo a queste nostre regioni, soprattutto a questo nostro Basso Ferrarese, nella sua pazienza, nella sua bontà, nel suo dolore, pensando stanotte a quello che avrei potuto dire, commentando il Vangelo odierno, ho sentito come il dolore che la rivestiva tutta quanta, fosse il dolore di una sapiente, di una santa, il sacrificio di una vittima di Cristo. Meravigliosa creatura che ha camminato lungo le nostre strade e guardato i nostri campi, le nostre acque, ha percorso i nostri sentieri, nell'intima comunione con Cristo!

Ed ora, noi qui, meravigliati, per questo fiore dei nostri campi, invociamo Flora perché ci aiuti nel nostro cammino come apostoli in queste zone dove anche noi viviamo, perché siamo testimoni dell'Amore di questa donna meravigliosa che, in Paradiso, prega per tutti noi.

Grazie, Flora, grazie per tutte le Consorelle che tu hai portato con la tua carità; grazie per la sapienza con cui ci insegni ad operare; grazie perché tu certamente dal Cielo ci benedici tutti.

Grazie, grazie.

(Dalla registrazione senza la revisione dell'autore)

**Grande festa nella Cattedrale di Ferrara l'8 ottobre c.a. per l'Ordinazione Sacerdotale di Don Luciano Domeneghetti, Don Andrea Tani, Don Francesco Viali, Don Marco Viti, che hanno risposto a Dio secondo l'invito del canto d'ingresso: "Signore da chi andremo", "Quale senso ha la vita, la morte/ e l'esistere senza orizzonte? Venne un Uomo e si fece vicino, / ai fratelli Egli tese la mano: / era il Verbo che illumina il mondo / ed incarna l'amore di Dio.... Egli disse con grande coraggio: / "Ascoltate! Il pane non basta!" / è profonda la fame del cuore / solo Dio può il vuoto colmare".**

# Si rinnova oggi il prodigio del sacerdozio

**Abbiamo accompagnato anche noi con la preghiera in questi anni i nuovi presbiteri, in particolare il nostro amico di Mottatonda Don Luciano Domeneghetti. Il Vescovo Mons. Paolo Rabitti, all'inizio della funzione ha invocato su di loro: "Dona, Padre onnipotente, a questi tuoi figli, la dignità del presbiterato. Rinnova in loro l'effusione del tuo Spirito di Santità; adempiano fedelmente, o Signore, il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il loro esempio guidino tutti a un'integra condotta di vita".**

Siamo nel grande giorno della festa di Maria. Già da stasera con i primi vesperi è la festa della Patrona della diocesi di Ferrara-Comacchio, quindi è la riunione di famiglia intorno alla Mamma. Diceva il Papa Paolo VI che il "lumen Christi", la luce di Cristo, ha trovato la lampada da cui risplendere sul mondo e nella Chiesa (17.04.1977). E un Padre della Chiesa, San Giovanni Damasceno, ha osato affermare che il solo nome della Theotokos (=Madre di Dio) contiene tutto il mistero dell'econo-

mia della salvezza, cioè basta dire il nome: quando invociamo Maria, attiviamo tutta la sua attenzione. Possiamo dunque affermare che lo sguardo misericordioso di Dio verso l'umanità, di cui Gesù ha continuamente parlato, ha trovato uno strumento umano per rivelarsi e per agire. Quale? Gli occhi di Maria: Dio, l'Infinito, l'Eterno, Colui che i cieli dei cieli non possono contenere, che quindi non possiamo neanche imma-



*I nuovi presbiteri Don Luciano Domeneghetti, Don Andrea Tani, Don Francesco Viali, Don Marco Viti.*

ginare, ha trovato gli occhi di una creatura che, con un effetto di luce, di potenza, tenerezza e compassione, ci guarda. Perché,



come dice il salmo 100: "Buono è il Signore, il suo nome (buono) è per sempre e la sua fedeltà di generazione in generazione". La bontà di Dio non è astratta, si fa sollecitudine. Dice il salmo 136: "Eterno è il suo amore per noi". Qualunque cosa capiti nella storia, il suo amore e la sua fedeltà non verranno mai meno (cfr. Sal 89,34). Quando Pietro ha temuto di essere generoso dicendo: "Devo perdonare fino a sette volte?", Gesù rivela la regola di Dio: non sette volte, ma settanta volte sette. E se per caso noi osassimo fare la moltiplicazione, Dio riderebbe di noi, perché settanta volte sette vuol dire

42



l'infinito. Nel descrivere questo amore la Bibbia ebraica usa la parola "Rahum", che tradotta in italiano vuol dire: "Dio ha viscere materne", a indicare che ama come una mamma l'essere che porta in sé, ad indicare che ciascuno di noi è in Dio.

"Il mio cuore si commuove dentro di me, fremendo di compassione – dice il Signore" (Osea, 11,8).

Innalzando i nostri occhi oggi a Maria, la nostra Patrona, e ponendo sulle nostre labbra il suo cantico di lode, letto uni-

versalmente, il magnificat, noi percepiamo che Dio è carità e ci scopriamo, come dice ancora la Scrittura, piccoli, piccoli, "polvere", come dice il salmo 103 – 14 b.

Però, come Maria ha detto: "non ha guardato alla piccolezza della sua serva" – anche Maria è un piccolo essere di fronte a Dio – e: "tutte le generazioni mi chiameranno beata", così anche noi possiamo esultare, considerarci beati e raccontare le grandi cose che Dio fa per noi, sempre e oggi. Possiamo testimoniare il Suo soccorso e la Sua misericordia; riannodarci ad Abramo con la benedizione eterna, che giunge fino a noi, come a sua discendenza per sempre.

Le viscere materne di Dio, rilucenti nell'icona della Madre, recano oggi, alla nostra famiglia ecclesiale, quattro doni impareggiabili per i quali la nostra bocca vorrebbe proclamare ai quattro venti il proprio invitorio e la propria gioia: 'Venite, venite, Dio fa portenti sulla terra e riempie di gioia e di gloria questa casa (Ag. 2,7).

Si rinnova dunque oggi il prodigio del sacerdozio: Dio oggi per quattro volte (una qualche gior-

no fa) pone il suo spirito, sarebbe a dire le sue viscere di misericordia, dentro a quattro creature umane. Dio innesta il suo amore dentro la loro carità pastorale; Dio contagia questi quattro cuori con la sua ansia di pastore che va in cerca della pecora smarrita, la quale magari fugge lontano, non si accorge che è cercata da un pastore che si "commuove" per lei.

Dio perpetuerà da stasera la sua Pasqua nelle parole di questi quattro fratelli, i quali stasera, quando diranno per la prima volta nella loro vita con l'investitura di Pietro: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", faranno discendere la Pasqua sull'altare della cattedrale. E quando fra pochi giorni siederanno per la prima volta in un confessionale col segno di croce, "certificheranno" al penitente il perdono di Dio.

Cari Andrea, Francesco, Luciano e Marco, abbiate da oggi come una colonna musicale, nelle orecchie e nel cuore, le parole di Isaia appena proclamate: "Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, sarete i ministri del nostro Dio". Vi risuoni tutti i giorni questa musica, perché è la vostra identità; fermate, per così dire, l'orologio di questa giornata e di questa ora, in modo da rendere perenne il momento in cui voi siete consacrati, per sempre! Dio vi aiuti in questo 'per sempre'.

"Lo spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione, mi manda a portare il lieto annuncio". Voi avevate – almeno tre di voi – una professione umana al lavoro, avete cambiato tutto: adesso il vostro lavoro è andare a portare il lieto annuncio, "a fasciare le piaghe

*"Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, donna dell'Ascolto e del Servizio, a Te ci rivolgiamo.*

*Ti affidiamo ogni sacerdote, come Gesù sulla croce ti ha affidato il discepolo Giovanni. Ti chiediamo di accompagnarli con la tua bontà materna, perché ogni giorno ripetano il loro "sì" a Dio, come Tu stessa hai fatto a Nazareth e in tutta la tua vita, fin sotto la croce e oltre.*

*Tu eri presente con gli apostoli nel cenacolo e con loro hai invocato e poi accolto il dono dello Spirito, che li ha resi coraggiosi testimoni del Tuo Figlio, crocifisso e risorto, e li ha sostenuti nell'annunciare il Vangelo ad ogni creatura.*

*Tu stessa li hai accompagnati con la tua preghiera e la tenerezza di Madre.*

*Accompagna anche i nostri sacerdoti, soprattutto quando intraprendono strade nuove e non facili per annunciare anche nel nostro tempo la bellezza dell'amore del Padre.*

*Aiutali ad essere autentici e fedeli, generosi e misericordiosi, puri di cuore e solleciti verso ogni persona.*

*Sostienili nelle giornate difficili e aiutali a rialzarsi quando sperimentano la debolezza della loro risposta.*

*Fa' che siano attenti ascoltatori della Parola del Tuo Figlio e annunciatori instancabili di questo tesoro che il Cristo ha affidato alla Chiesa, perché sia seme gettato nei solchi dell'umanità.*

*Sostieni chi fatica ad essere fedele e dona la consolazione, che aiuta a superare i momenti difficili. Invoca con loro e per loro lo Spirito, perché siano servitori della comunità sull'esempio e con la forza del Figlio Tuo, che si è fatto servo per amore e ha indicato nel servizio uno dei modi per renderlo presente e vivo in mezzo ai suoi.*

*Aiutali a spezzare per tutti il Pane della Parola e dell'Eucarestia e ad essere compagni di viaggio per tutti coloro che cercano nel Vangelo la risposta alle tante domande della vita, il sollievo alle tante sofferenze che spesso ci rendono tristi.*

*Accompagnali tutti con il tuo amore di Madre; o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!"*

43



nello spirito, pur sapendo che la spada trafiggerà l'anima (Lc. 2,34)

Cari Andrea, Francesco, Luciano, Marco, sia Cristo la vostra vita! Amate il vostro ministero! Amate la Chiesa e questa nostra Chiesa! Siate costruttivi sempre: nel cuore e nel pensiero, nella parola e nell'azione, nei giudizi e nelle va-

dei cuori spezzati; a proclamare libertà e liberazione; a consolare gli afflitti; a trasfondere in loro letizia e non mestizia, speranza e non depressione, misericordia e non apprensione". Oggi è il giorno della vostra salvezza: quasi un "patto d'acciaio" tra voi e il Signore. Avete detto: Ecce mi - fiat - idòu = proprio come Maria: "sia fatto" e lo Spirito scenderà su di voi.

Da oggi voi siete MINISTRI, cioè ingaggiati da un Padrone; in perpetuo servizio in Lui; in pieno impegno in mezzo agli uomini, ma del tutto collaboratori di Cristo, senza altri scopi o altri compiti nella vita.

La seconda Lettera ai Corinti, da cui proviene la seconda lettura ora ascoltata, ci ha fornito il tabulato delle qualità richieste a noi Ministri: fermezza, purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero, parole di verità, armi della giustizia. E la medesima Lettura ha preconizzato quale "Corinto", cioè quale scenario umano attende la vita di chi è Apostolo: tribolazione, angustie, incomprensioni, fatiche, ristrettezze, afflizioni; proprio come Gesù, di cui si è Ministri, occorre passare facendo del bene, ma fatti segni di contraddizione; proprio come Maria esultiamo

lutazioni. Siate buoni e misericordiosi: con le vostre imminenti comunità e sempre; con i vostri Confratelli Sacerdoti; con chi ha più bisogno di amore. Siate obbedienti e in comunione: il vostro Vescovo sia e resti il vostro punto di riferimento verso Cristo; il vostro compito sia svolto come da chi ha da renderne conto ogni giorno; non ritiratevi mai in privato per non azzerare la vostra missione.

Ritornate spesso qui in Cattedrale a guardare la Madre di Dio, che oggi vi guarda come "figli nel Figlio"; anzi, fate come San Giovanni: "prendete questa Madre in casa vostra", cioè: sia il vostro patrimonio (in greco: tà idia) che nessuno rapisca dal vostro cuore.

Avete potuto riscontrare quale forza e quale efficacia apostolica sia fiorita dal cuore del Beato Giovanni Paolo II. Ma ben sapete che il suo segreto era stampato nelle parole: "Totus tuus".

Affidate anche voi stessi, oggi, alla Madonna delle Grazie!

**Mons. Paolo Rabitti**  
Vescovo di Ferrara-Comacchio

(Dalla registrazione senza la revisione dell'autore)

**La festa degli Amici e degli Aggregati a Mottatonda Nuova il 1° novembre u.s. è stata una giornata molto bella vissuta insieme, con un momento conviviale e fraterno.**

**Amici e Aggregati, giunti da diverse realtà, si sono trovati a ricordare Flora e a camminare sul suo esempio.**

## Il granello di senapa

**Don Luciano Domeneghetti ci ha fatto dono della sua prima Messa, con l'omelia che riportiamo per gli Amici**

“Ci troviamo qui riuniti, care sorelle e cari fratelli, per celebrare intorno all'altare il mistero di Gesù Cristo, che si fa per noi in modo misterioso, cibo e bevanda di salvezza. Vogliamo proprio vivere questa Eucarestia sentendoci in piena unità con Dio, con la Chiesa e in particolare in questa giornata con tutti i Santi, domani con tutti i nostri cari defunti che ci hanno preceduto nella Casa del Padre. È bello celebrare la festa degli Amici e degli Aggregati proprio in occasione di questa Solennità dei Santi del Cielo e della terra. Un'occasione per sentirci ancora di più in comunione con Flora, in questo luogo dove Ella è nata e ha trascorso i primi tre anni della sua vita. Se mi permettete, non credo sia una forzatura paragonare questo luogo sperduto nella campagna ferrarese alla piccola località di Nazareth, dove Gesù è cresciuto nel nascondimento con la sua famiglia, fino a 30 anni. Mi piace poter pensare alla crescita di Flora in questo luogo, circondata dall'amore dei genitori e dei fratelli, proprio come è stato per Gesù, cresciuto nella semplicità e nell'affetto di Maria e di Giuseppe. Come non paragonare questo luogo al granello di senapa, il più piccolo di tutti i semi, che diventa un albero maestoso?

E così è stata anche l'esistenza di Flora: nata e cresciuta qui, in questa terra, è sbocciata e fiorita con amore, lasciandosi



Don Luciano Domeneghetti celebra la sua prima messa nella casa natale della Venerabile Flora a Mottatonda Nuova (Fe).

lavorare e plasmare da Dio attraverso la sofferenza, la realtà del dolore, che l'accompagnerà fino alla morte. In questo luogo semplice è cominciato il cammino di santità di Flora che, con la "normalità" esteriore della sua esistenza, ci testimonia che tutti noi siamo chiamati a diventare santi se in comunione con Cristo nella quotidianità del nostro agire.

Il Vangelo che è stato proclamato e che abbiamo ascoltato ci indica il cammino verso la santità con le nove beatitudini pronunciate da Gesù. Sarebbe bello soffermarsi su tutte, ma risulterebbe lungo e preferisco focalizzare l'attenzione con voi su una in particolare: beati i puri di cuore,



perché vedranno Dio. Qui naturalmente pensiamo nuovamente a Flora e alla sua purezza di cuore, per cui guardava tutto e tutti con lo stesso sguardo di Dio, che abitava in Lei.

Questo è il suo insegnamento: alimentare la purezza di spirito per accogliere in noi Dio, testimoniando l'amore e la misericordia del Padre, costantemente riversati nel nostro cuore, molte volte affaticato e oppresso.

Abbiamo sentito dal versetto alleluatico: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi – dice Gesù – e io vi darò



Il momento del bacio delle mani al neo-presbitero, unte con il sacro crisma dal Vescovo.

sollevio" e questo è un invito rassicurante a lasciarci consolare, andandogli incontro, lasciandoci guidare con fiducia a Lui, proprio sull'esempio di Flora.

Anche noi, seppure indeboliti e affaticati dai nostri momenti di sofferenza fisica e tante volte anche spirituale, dobbiamo nutrire con fiducia la speranza di poter confidare sempre nell'aiuto di Dio, anche quando sembra lontano. Ancora oggi la Chiesa ci accompagna per mano all'incontro con Gesù, per mezzo dei Sacramenti, in particolare l'Eucarestia e la Confessione, che versano sull'uomo la vita di Dio e lo rendono partecipe dell'amore eterno e fedele. Grande è la vostra ricompensa nei cieli – dice Gesù indicando l'eterna comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, tutti i Santi e i nostri cari nel Regno di Dio, Regno che già stiamo vivendo in questa celebrazione eucaristica, in cui siamo in piena comunione fra di noi, con Dio, con tutti i Santi, e per cui già ora, sulla terra, stiamo toccando il Paradiso.

Lasciamoci dunque guidare, cari fratelli e sorelle, sull'esempio di Flora, dalla forza dello Spirito Santo a ciò che oggi Gesù ci propone, per essere umili e santi figli del Padre e costruttori beati del Regno dei Cieli".

*(Dalla registrazione senza la revisione dell'autore)*

**Al termine della funzione Don Luciano si è rivolto ai presenti con queste parole: "Io vi devo ringraziare proprio per tutto quello che avete fatto in questi anni, per il vostro sostegno nella preghiera e per tutto il resto. Per il mio futuro ministero, vado a Bondeno, però continuate a pregare per me, a sostenere me e i miei compagni: Don Andrea a Pontelagoscuro, Don Marco a Cassana, Don Francesco a Roma per proseguire gli studi; continuate a sostenere me e tutti i sacerdoti nella nostra missione, perché siamo veramente uomini santi secondo il cuore di Dio. Grazie."**

## 1° NOVEMBRE 2011 MARANELLO

Carissimi,  
che giorno, che giorno a Mottatonda!

Alla partenza da Maranello, ricerca affannosa in tutte le tasche e in tutti i borselli della chiave della vettura, che non riuscivo a trovare; fino a Mottatonda, guida con la chiave di scorta; posteggiata l'auto nello spiazzo alberato e aperto il baule - Flora! Grazie! – ho gridato – la chiave era là, tra i regali e la valigetta.

Ed ecco i sorrisi e le strette di mano, l'abbraccio al caro Don Luciano che vent'anni fa Angela e io, in pullman per Torino, guardavamo come una delle tante mascotte del viaggio. Ora è un sacerdote! Che bello! Una perla preziosa per la Chiesa e per noi, che abbiamo il desiderio di nuovi chiamati da Dio, affinché con le loro parole consolidino il nostro desiderio senza fine di pace, di amore e di unità.

Ho visto con mio grande piacere Pietro Canella con la moglie Silva. È per merito suo se sono entrato nella Famiglia di Flora. Pietro prestava servizio nella stessa Ditta dove io lavoravo ed era incuriosito dal fatto che io, con la mia Parrocchia di Maranello, andassi due volte l'anno a Medjugorie. – Anche noi, vicino a Jolanda di Savoia abbiamo una bella storia su Flora Manfrinati – e me la raccontò. Decidemmo così di fare una sorpresa alla Direttrice Lina Prosa, alle Apostole e al carissimo Don Fernando Scarpa, dipingendo su mattonelle l'immagine di Nostra Signora Universale. L'opera fu gradita e in seguito venne il momento che io mi presentassi. Fu subito un'amicizia concreta per me ed Angela, affetto e luce per l'anima.

Flora ci ha accolti e con lei tutti i suoi fratelli e sorelle.



Il caro Amico di Maranello (Mo), Nando Busati.

Mi sono fermato solo per il pranzo e avrei tanto desiderato seguire la Santa Messa concelebrata da Don Luciano e da Don Fernando, ma dovevo raggiungere mia sorella, che abita dove io sono nato, a Massalombarda, vicino a Lugo di Romagna e i giorni autunnali hanno una durata breve. Sono partito salutandoli tutti e, giunto al paese che già imbruniva, ho raccontato a Gina e alle cugine Sandra e Gisella che erano da lei in visita, il mio viaggio, la mia gioia, il messaggio semplice della vita di Flora.

- Tra i Santi – dicevo a loro – ci sono i nostri amati. Loro continuano ad amarci ancora di più e fanno di tutto per sostenerci, perché non perdiamo la speranza. Mentre siamo ancora nel cammino, ci sollecitano attraverso i nostri Angeli custodi, perché amiamo ogni giorno di più Maria e Gesù. Dio, nostro Padre, non è lontano! Dio è qui! Dio è nell'Amore che ci unisce e che ci fa lottare perché il Suo Regno venga, anche per quelli che non lo vogliono conoscere.

Flora ci è maestra: "L'abbandono in Dio dà forza!", unica mia forza per portare a termine il mio cammino terreno! Solo Lui mi dona il sorriso e mi porta a donarlo per asciugare le lacrime della solitudine e di ogni affanno.

**Nando Busati**



**Mercoledì 21 settembre u.s. nella Chiesa Santa Maria delle Grazie c'era tutta la popolazione di Testona per salutare e ringraziare don Mauro Giorda, che, dopo nove anni di servizio, ha avuto il nuovo incarico dal Vescovo, Mons. Cesare Nosiglia, alla Parrocchia del Santo Volto in Torino.**

## Grazie ... a chi va, a chi viene, a chi resta

**D**on Mauro ha rivolto a tutti i presenti il suo saluto, esprimendo lo stupore nel vedere tanti parrocchiani: "come ... nella festa di Natale".

"Carissimi amici,

è arrivato il momento dei saluti, saluti che si trasformano in modo naturale, nel grazie che desidero rivolgere a voi tutti. Grazie a Dio, che mi ha permesso di vivere nove anni insieme con voi. Grazie ai gruppi parrocchiali, per il loro servizio e a tutti coloro che collaborano a stretto contatto con la parrocchia; grazie a chi, nel nascondimento, dà il suo contributo con i lavori più umili e nascosti. Grazie ai malati e anziani, vere colonne di ogni opera parrocchiale per le loro preghiere. Grazie ai seminaristi salesiani, alla loro preziosa missione tra i giovani della parrocchia. Grazie ai giovani e agli animatori. Grazie alle suore Domenicane, alle suore di S. Giuseppe e all'Istituto Flora, per il loro servizio e il loro esempio. Grazie a tutti voi, che in questi ultimi giorni di permanenza a Testona, mi avete fatto sentire la vostra vicinanza e il vostro grazie in tanti modi: grazie per la ricchezza umana e spirituale che mi avete trasmesso.

La festa Patronale, che ha fatto da cornice al saluto che ho dato alla comunità, mi ha permesso di arrivare davvero a tante persone e, insieme, abbiamo ancora una volta imparato ciò che la Vergine delle Grazie ci insegna: essere presenti gli

uni gli altri con la preghiera e trovare in Lei un punto di unità, attraverso il quale continuare ancora a ricercare il bene, un bene sostanzioso, perché si appella, nella preghiera, all'aiuto di Dio.

Insieme con voi desidero dare il benvenuto a Don John in questa comunità: sono certo che troverà l'accoglienza che avete riservato a me, inoltre sono sicuro che la sua esperienza e le sue capacità aiuteranno ancora la comunità a crescere.

Guardando ogni vicenda con la speranza che viene da Dio, possiamo imparare anche dall'esperienza del cambio del parroco: tutto passa, solo Gesù Cristo resta, a Lui solo dobbiamo legarci con tutto il cuore, la mente e le forze. Quando il nostro sguardo è fisso su di Lui, tutto il resto può succedere, ma senza turbarci troppo.

Auguro a tutti la gioia e la pace che viene da Dio".

**Don Mauro Giorda**

*Don Mauro Giorda saluta i bambini e i ragazzi del "Centro Flora Manfrinati" di Testona.*



**Ringraziamo ancora Don Mauro per la sua generosa disponibilità alle nostre più svariate chiamate che gli giungevano, anche improvvisamente: dalla benedizione degli zainetti all'inizio dell'anno scolastico, all'incontro con le studentesse universitarie, al giorno del grazie.....**

**La sua è stata la presenza di Cristo, accanto a noi, per incoraggiarci ogni volta nel cammino della fede, della carità e della speranza.**

## Un profondo significato

**Desideriamo ricordare un particolare momento, nel quale Don Mauro ha preparato i cuori a un atteggiamento interiore di gioia e di riconoscenza al Signore, per le attività svolte nella ricorrenza dei 50 anni dell'Istituto Flora.**

Si celebra oggi la festa del "grazie". Profondo allora

è il significato di questa parola, perché rivolgerla a qualcuno esprime riconoscenza nei suoi confronti, la consapevolezza cioè di un bene da lui ricevuto e per cui appunto gli siamo grati.

Senza dire "grazie" non si crea – dicono gli psicologi – la coscienza, la capacità cioè di riflettere sui propri stati d'animo, di conoscere se stessi e metterci in relazione con gli altri.

Così si educano i bambini a dire "Grazie!" quando viene loro fatto un dono o esaudita una loro richiesta; così i piccoli da un lato imparano che non è tutto dovuto, dall'altro sperimentano la carità del dono.

Educare al ringraziamento, purtroppo, nella nostra società è sempre più difficile, perché ovunque si reclamano diritti per sé e doveri per gli altri. Sono stato otto anni cappellano in ospedale e quante volte ho sentito lamentele di questo tipo, frutto dell'incapacità di riconoscere i meriti altrui, insensibilità per i doni ricevuti, insoddisfazione per quello che abbiamo.

La festa del grazie deve dunque esprimere la nostra riconoscenza a Dio, Creatore del mondo e dell'uomo, per la vita che ci ha donato e che sostiene col Suo amore.

Con le 10 parole che guidano gli Ebrei dall'Egitto alla Terra Promessa (Decalogo), si forma la coscienza del popolo d'Israele, attraverso la capacità di rimanere fedele al dono della Legge.

Quando Adamo, nel Paradiso Terrestre, pensò di poter fare a meno di Dio, rompendo l'armonia con il Creatore ed il creato, si accorse di essere "nudo", cioè indifeso ed impotente. La grandezza dell'uomo, infatti, è nel riconoscere la sua dipendenza da Dio e la sua relazione con gli altri; è nell'essere riconoscente per tutti i doni ricevuti; per i grandi, a cominciare da quello grandissimo della vita, fino a quelli di cui spesso non ci accorgiamo, perché li consideriamo dovuti.

Imparare a dire grazie ci fa crescere, creando in noi una coscienza profonda, per cui si scoprono negli altri tesori di bene, anche nelle persone più semplici e si mette da parte ogni vana superbia, perché da tutti possiamo ricevere e a tutti possiamo dare.

Auguro pertanto che questa giornata del Grazie la si celebri tutti gli anni, segno di riconoscenza nei confronti dell'Opera di Nostra Signora Universale e del lavoro delle Educatrici Apostole.

Grazie per questa liturgia animata, da tante giovani vite e dalle voci del coro.

Grazie, Flora, per tutte le persone che partecipano a questa festa, per il 50° anniversario del Tuo Istituto.

*Dalla registrazione senza la revisione dell'autore*

# Sorella Flora, insegnaci la strada per giungere al Cielo con Te

**Ti rendo grazie, Signore della vita, perchè ora mi allieti con lo splendore della Tua luce.**

Nella Santa Messa di domenica 6 novembre, abbiamo ricordato con affetto e riconoscenza i nostri cari che ci hanno lasciati:

la Direttrice Lina Prosa, Padre Giacomo Fissore, le Sorelle Educatrici Apostole dell'Opera di Nostra Signora Universale, il Prof. Luigi Sacchetti, gli Aggregati, gli Amici e le Amiche dell'Opera che - speriamo - già fanno corona alla Madonna con Flora in Paradiso, e pregano per noi. In particolare, quelli che sono tornati quest'anno alla Casa del Padre:

AVENALI CORSETTI DINA  
BALDI RITA  
BALTIERI MARIA  
BENEDETTO MARIA PALMIRA  
BENETTI RAIMONDA  
BET FERDINANDO  
BOGNANNI PIERO  
BONZANINO ALBERTO  
BOTTAMEDI CESIRA  
BOTTI GIORGIO  
CALDERONI LUIGI  
CALDERONI TESIO  
COLETTA LIEGGI RITA  
CRICCA MEROPE  
DAMIANI FRANCESCA EMILIA  
DE PANDIS GRAZIELLA ved. RAGO  
DEL GAUDIO BRUNO  
DI BISCEGLIE FILIPPO  
DI LORENZO FRANCESCO  
FINOTELLI TONINO  
GABETTI NINO  
GHIDELLA GIUSEPPE  
GIANOGGIO MATTEO  
GIORDANO MARIA CARLA IN ROSSO  
MANDRIOLI IVA  
MARANGON DUILIA  
MARCHISIO GIANCARLO  
MASIERO FEDRA  
MCALLISTER MONICA  
MINIOTTI DAVIDE  
MOLINAR LINA

MONTORIO GIUSEPPE  
MORIN suor FRANCOISE E suor BERNARDETTE  
MUSCARDINI ROMANO  
NEGRI ARMANDO  
NOTO Madre LIDIA  
ODDENINO ILARIO  
PARATO LUCIA VED. MARNETTO  
PECCHIO GIUSEPPINA IN VERGANO  
PESCARMONA LUCIANA  
POTENZA ISA  
PULIGA SALVATORE  
PULLARA VINCENZO  
RANZANI MASSIMO  
RAPELLO LUIGI  
ROBBIANO SERGIO  
ROMEO ANGELA RITA  
SAGONI GIUSEPPINA ved. FRANCIOSI  
SBURLATI MARIA CARLA  
SCARINGELLA GIUSEPPE  
SERENO REGIS LUIGI  
SERRALUNGA STEFANO  
SONGIA MADDALENA IN NICHETTO  
THIELE CATERINA  
URBINATI ALFREDO  
VALENTE FEDERICO  
VASSALLO Padre GERMANO  
VOTTERO MARGHERITA  
ZAGNOLI LILIANA  
ZANERO EZIO  
ZANOTTO GIUSEPPINA  
ZOCCALLI DOMENICO

**Accogli fra le tue braccia, o Signore, i nostri fratelli che ci hanno lasciato. A suo tempo, accogli anche noi, dopo che ci avrai guidati lungo il pellegrinaggio terreno fino alla meta da Te stabilita.**

**Fa' che ci presentiamo a Te ben preparati e sereni, non sconvolti dal timore, non in stato di inimicizia verso di Te, almeno nell'ultimo giorno, quello della nostra dipartita.**

**Fa' che non ci sentiamo come strappati e sradicati per forza dal mondo e dalla vita e non ci mettiamo quindi controvoglia in cammino.**

**Fa'; invece, che veniamo sereni e ben disposti, come chi parte per la vita felice che non finisce mai, per quella vita che è in Cristo Gesù, Nostro Signore, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. AMEN.**

**Domenica 6 novembre 2011 è stata celebrata, nella Cappella dell'Opera di Nostra Signora Universale a Torino, una Santa Messa in suffragio dei Membri dell'Opera, degli Aggregati ed Amici e dei loro cari defunti, tornati alla Casa del Padre in questo ultimo anno.**

**Padre Enrico Nicoletti, domenicano della Chiesa di San Domenico in Torino, ha presieduto la celebrazione; la Parola di Dio ha illuminato questo momento di preghiera, dando speranza alle persone presenti.**

## La festa di nozze è il coronamento di un amore intenso

Quando la Parola di Dio è proclamata nella Liturgia è come fosse Gesù stesso che parla a noi, Gesù, la Sapienza del Padre, incarnato attraverso Maria, che con un amore appassionato per ciascuno di noi, vuole unire la sua vita con la nostra. Questo è il senso dell'attesa e della veglia per lo Sposo che viene. È una festa di nozze, è il coronamento di un amore intenso, che coinvolge tutta la vita. Ecco perché con la Parola del Signore, con la preghiera, con l'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo, noi alimentiamo la nostra lampada: questo è l'olio di cui abbiamo bisogno per tenerla accesa, aspettando lo Sposo, che giunge a quell'ora che chiamiamo "morte". Con la morte infatti si ha l'incontro con Dio "viso a viso": la morte è la meta a cui tende tutto il nostro pellegrinaggio terreno, infatti in questa vita possiamo incontrarci con Gesù, con il Padre celeste, con lo Spirito Santo, solo nella fede, mentre come recita il salmo: "Quale gioia ... andremo alla casa del Signore!"

S. Caterina da Siena diceva che le cinque vergini stolte e le cinque sagge indicano le nostre facoltà, i nostri sensi: se sono aperti a Dio, allora siamo sapienti, quindi orientiamo la nostra vita con saggezza; se invece sono orientati verso il mondo, sono come lanterne aperte verso il basso, che disperdono l'olio, e quindi prive di luce. Così la nostra anima deve tendere al cielo, come una lanterna che custodisce l'olio prezioso, che la fa risplendere.

Quando le vergini stolte chiedono

dell'olio alle sagge, queste non possono esaudire la loro richiesta, perché l'olio rappresenta la risposta personale alla chiamata della Grazia, risposta che nessuno può dare per un altro.

L'altro insegnamento e l'altra Verità di questa Commemorazione è la comunione, cioè l'unione di tutti i credenti nella carità, per cui i vivi pregano per i fratelli defunti, per tutta la Chiesa e per l'intera umanità, oltre che particolarmente per alcune persone.

Questa comunione si realizza nella Santa Messa, in un incontro nella fede, che suscita in noi ancora più forte il desiderio e la nostalgia del cielo, come meta da raggiungere. Eredi infatti di Dio in Gesù Cristo, tutto ciò che è del Padre da Lui ci viene dato: l'universo con tutte le creature e tutte le ricchezze, la sapienza, la bontà e la bellezza. Ma nella vita presente, nonostante i doni, sentiamo che qualche cosa ci manca, non c'è la piena gioia, nel cammino terreno c'è anche la croce, afflizione, tentazioni, debolezze e peccati. Però, nei momenti più difficili, possiamo dire: "Signore, salvaci!", "Madre Santa, vieni in nostro soccorso, con la fiamma d'amore del tuo cuore Immacolato!". E la Madre, molto più Madre di tutte le madri terrene, ci aiuta, prega e intercede per noi e per tutte le persone che ci stanno a cuore.

La Parola di Dio annunciata a noi è Parola di vita e di salvezza.

*Dalla registrazione senza la revisione dell'autore*

*Nella notte del 5 settembre è deceduto all'Ospedale Mauriziano Padre Germano Maria Vassallo dei Servi di Maria della comunità di San Carlo in Torino.*

*Frate semplice ed accogliente, molto attento a tutti i problemi ecclesiali, è vissuto nella sobrietà e nel desiderio di una vita comunitaria intensa. Chi ha avuto la fortuna di incontrarlo con assiduità oppure varcando le porte della sacrestia della Chiesa di San Carlo in cerca di un sacerdote, lo ha sempre incontrato disponibile ad ascoltare, a confessare, a confortare, a rivolgere una parola, un aiuto, un consiglio, a cuore aperto.*

## Padre Germano M. Vassallo



52

Molti hanno avuto la fortuna di incontrarlo in quella Chiesa centrale di Torino perché presente, assiduo, attento e sempre disponibile: una di quelle figure che non vogliono mai essere di primo piano, ma che donano la propria vita a Cristo, per essere di aiuto ai fratelli nel loro cammino di fede nella semplicità, nella fedeltà, nelle profonde convinzioni e nel desiderio di fare del bene.

Frate semplice ed accogliente, molto attento a tutti i problemi ecclesiali, è vissuto nella sobrietà e nel desiderio di una vita comunitaria intensa.

Nato a Falicetto di Verzuolo (Cn) il 28 maggio 1927, entrò nell'Ordine dei Servi

di Maria da ragazzo e fu ammesso al noviziato a Saluzzo il 12 agosto 1945, dove fece la prima professione l'anno seguente il 15 agosto 1946. Inviato poi a Roma, per compiere gli studi teologici, emise la professione solenne il 1° novembre 1949 e fu ordinato sacerdote il 4 aprile 1953. I primi anni della sua vita sacerdotale lo videro impegnato nell'insegnamento e nella formazione dei ragazzi, che si avviavano alla via religiosa, di cui fu vice-maestro per un decennio. Altri ne seguì poi all'oratorio di S. Pellegrino in Torino dal 1964 al 1970. Nel quinquennio seguente, inviato a Marina di Massa per un apostolato diverso tra i villeggianti estivi e i residenti invernali, ebbe in quel periodo un interesse particolare per l'Ordine secolare dei Servi di Maria a livello nazionale (era il momento del rinnovamento di strutture e regole, del passaggio da Terz'Ordine a Ordine secolare) seguendo molto il movimento giovanile servitano negli anni fiorenti. Nel 1976 la Provincia lo volle e lo elesse Priore Provinciale. Dopo 6 anni, terminato tale servizio, fu destinato a San Carlo come Priore della comunità. In questo incarico ha svolto il suo apostolato per 9 anni fino al '91; quindi, dopo incarichi a Superga e a S. Pellegrino, a San Carlo è vissuto dal 2000 ad oggi. Affetto in questi ultimi anni da un'anemia refrattaria, ha cercato sino all'ultimo di lottare e stare in piedi, per celebrare quotidianamente la Messa.

*Da "La voce del popolo"*

**Ricordiamo anche noi con riconoscenza e in commossa preghiera Padre Germano, che in questi ultimi anni ha donato un prezioso servizio pastorale ai membri dell'Opera di Nostra Signora Universale. Sacerdote attento e sensibile, ha vissuto con noi alcuni momenti preziosi e particolarmente spirituali della vita della nostra Famiglia, come ad esempio la predicazione dei S. Esercizi. Desideriamo proporre ai lettori una delle sue preziose meditazioni.**

## L'amore di Dio, Padre, Figlio e Spirito

**L'Amore di Dio genera soltanto santità perché noi sappiamo, come ce l'ha rivelato Gesù Cristo facendosi uomo, che Dio è essenzialmente Amore.**

**L'**Amore di Dio, Padre e dunque Figlio e Spirito Santo, è sorgente di santità; la santità vera sgorga dall'unica sorgente divina che è appunto Dio Padre. L'Amore di Dio genera soltanto santità perché noi sappiamo, come ce l'ha rivelato Gesù Cristo facendosi uomo, che Dio è essenzialmente Amore. Lo dice San Giovanni nel Vangelo e lo esplicita in base alla Scrittura il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 42, dove si dice in quale modo Dio ci rivela che Egli è Amore. *"Dio si rivela nell'Antico Testamento e poi nel Nuovo Testamento si rivela in se stesso, che è Amore e mandando il Suo Figlio e lo Spirito Santo, Dio rivela che Egli stesso è eterno scambio di Amore"*.

Sappiamo che l'eternità è l'essenza di Dio, che è Trinità e quindi relazione di Amore, Amore che si espande nell'universo e soprattutto nell'uomo fatto a somiglianza di Dio. Così leggiamo nella Lettera di San Giovanni: *"Dio si è manifestato Amore per essenza. Dio ha mandato il Suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo l'amore e la vita eterna; in questo sta l'Amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è*

*Lui che ha amato noi, mandando addirittura il Figlio Suo come vittima di espiazione per i nostri peccati"*.

Del resto anche noi constatiamo come in una persona l'amore si identifichi con la vita stessa: può essere amore per il successo, per la ricchezza, amore come "eros", autoreferenziale, egoistico e quindi distruttivo della persona; amore come "filia", valore umano naturale come recita il proverbio: *"Chi trova un amico trova un tesoro"*; infine l'amore come "agape" cioè l'amore che è carità, l'amore divino, di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, infinito e personale, con cui Dio ci ama. Questo è il fondamento della fede: *"Dio è amore e si dona per e con amore a tutte le creature singolarmente fino a dare il Figlio Suo perché la creatura, anche se si è allontanata, torni sempre a Lui"*.

Questa Verità trasforma la nostra vita: siamo oggetto di amore, prediletti dal Padre, che a noi dona tutto se stesso ed abita in noi.

Questo è il Battesimo, l'amore di Dio immerso in noi fino a farci diventare suoi figli. E la stessa nostra missione è una missione essenzialmente di amore: un domani saremo giudicati proprio su questo amore. Infatti, all'amore risponde amore; l'amore della creatura non è altro che risposta d'amore a Dio creatore che si è donato a noi. Questa è la base di tutta la fede

53

cristiana, di tutto il cammino di santità. È fondamentale riscoprire ogni giorno che Dio Padre ci ama infinitamente e ci chiama alla santità non per i nostri meriti, ma come figli infinitamente amati.

Dice il Cardinal Ballestrero: *"La vita religiosa è un vivere insieme di credenti, che sanno di essere amati da Dio; questa è la ragione più profonda della vita religiosa... Abbiamo tutti lo stesso ideale: fare tutti l'esperienza giornaliera dell'Amore di Dio ... Noi entriamo in comunità non per fare, ma unicamente per sperimentare l'Amore di Dio, per farci santi"*. Questa è l'anima della vita religiosa, l'anima del cristiano; noi spesso lo dimentichiamo, perché siamo travolti dal mondo, dove bisogna fare, agire, correre e dimentichiamo che la ragione di fondo è quella di rispondere all'Amore di Dio. Cristo Gesù è morto per noi per Amore, perché il Padre ha voluto che noi creature ridiventassimo suoi figli per l'amore infinito che ha verso di noi. Quindi la vita religiosa ha la sua ragione più profonda nello sperimentare, nella vita quotidiana, l'Amore di Dio verso di noi. Cito ancora una frase: *"La familiarità con Dio deve caratterizzare la nostra vita religiosa"*. La familiarità è il rapporto tra Dio e noi fondato sull'amore, è vivere ogni giorno con lo stupore di questa meraviglia. E il Card. Ballestrero aveva esperienza di vita religiosa veramente vissuta e inserita in questa traiettoria. La santità è la conseguenza, la risposta gioiosa all'esperienza giornaliera dell'amore di Dio, che continuamente riversa su di noi e che dobbiamo tutti i giorni riscoprire in noi.

Per Flora: *"...Il mistero d'amore, di santità di Dio era oggetto di meditazione e contemplazione continua"*. Di questo mistero *"parlava con amore illuminato"*, perché l'amore di Dio si incarnava nella sua vita quotidiana qualunque cosa facesse e nel parlare rivelava questo amore, illuminato, in quanto esperienza di Dio. La sua giaculatoria era: *"SS. Trinità, dateci la vostra be-*

*nedizione e la Grazia di piacervi in tutte le nostre azioni"*. E sull'Amore Flora fonda la regola della sua comunità: lo spirito delle Educatrici Apostole si ispira alle virtù degli apostoli; l'amore le rende educatrici forti, generose, unite e gioiose.

La verifica da compiere, quindi, è se, in questo anno, abbiamo sperimentato l'Amore di Dio su di noi e come risponderemo nel nuovo anno che il Signore ci darà.

Concludo questi Esercizi con la preghiera: *"Fa' o Signore che apriamo totalmente il nostro cuore e la nostra vita all'amore infinito di Dio Padre, sull'esempio e l'aiuto della Fondatrice, perché il nostro cuore arda solamente di Lui e per Lui"*. Questo infatti è il fine degli Esercizi: ascoltare la Parola, verificare la nostra vita alla Sua Luce, fare un proposito e soprattutto pregare, perché tale proposito si attui nel nostro vivere.

Chiediamo perciò a Nostra Signora Universale che ci aiuti a rispondere all'amore del Suo Figlio.



*Beati i tuoi servi che stanno sempre davanti a te ... (2 Cr: 9,7)*

## È Lei che intercede ...



**Padre santo e misericordioso, tu hai rivelato alla nostra sorella Flora Manfrinati la speranza che germoglia dalla croce e l'hai sostenuta nell'unire a Cristo Crocifisso le sue molteplici sofferenze per dedicarsi generosamente all'apostolato.**

**Per intercessione della Vergine Maria, invocata come Nostra Signora Universale, effondi su di noi l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, perché ci sia dato di amare il nascondimento operoso, di cercare la sapienza che viene dall'alto e di riconoscere e valorizzare la dignità della donna nella famiglia, nella società e nella Chiesa.**

**Concedi a noi la grazia di veder esaudite le preghiere che ti rivolgiamo e la gioia di poter onorare la nostra sorella Flora nella schiera dei Beati.**

**Per Cristo Nostro Signore. Amen.**

+ Giovanni Card. Saldarini

**Flora**, ti ringrazio di essermi sempre vicina nei momenti più difficili e nei problemi di tutti i giorni. Ti chiedo ora di dare a tutti una fede più costante e volgi uno sguardo più intenso alle mie figlie e ai miei nipoti, che si sono allontanati da Gesù. A me fa molto male. Io prego per loro con la mia mamma. Vorrei che capissero che la vita senza Dio non si può percorrere. So che mi aiuterai, donaci la salute per poter andare avanti e non farmi mancare mai il tuo aiuto. Ti ringrazio di essermi vicina sempre.

A.G.

### GRAZIE, FLORA

Per la tua intercessione presso il Padre: per un complesso problema scolastico, per una forte preoccupazione familiare, per la tua quotidiana assistenza nell'apostolato. Preghiamo perché Tu interceda sante vocazioni, affinché tanti giovani rispondano al tuo invito nella Chiesa e nell'Opera di Nostra Signora Universale.

I.F.

... Ringrazio il Signore e Flora perché nelle difficoltà che stiamo incontrando, sento fortificare giorno dopo giorno l'amore per la mia famiglia. Beh! Non siamo né i primi né gli ultimi a dover fare i conti con le difficoltà, riusciremo ad uscire da questo "tunnel", grazie a Flora e a Lina che sono sempre nei miei pensieri. Quante volte dico: "Dai, Flora ... cosa stai facendo? E il tuo aiuto oggi? Dai, dai ... su che ho bisogno di te!"

Già, ormai la invoco quasi ogni istante e, come ogni "buona amica" che si rispetti, la ringrazio con tanto affetto, dicendole: "Grazie, cara amica mia, ... non mi abbandonare mai!". E la porto sempre con me, nel mio cuore e nella mia mente.

Esi, Flora, in tutta la mia vita, da quando l'ho conosciuta, è stata determinante, ma ultimamente ... è figura indispensabile per poter affrontare ciò che il Signore permette alla mia famiglia. Penso che non devo chiedermi "il perché", ma dire semplicemente: "Va bene ... Padre mio, dammi solo la forza di affrontare tutto e aiutare chi amo a ritrovare la serenità ...".

M.G.

# **S. Natale 2011 Anno Nuovo 2012**

*Se in ogni cuore ci fosse l'eco  
della mia canzone,  
che lancia all'infinito  
il suo messaggio d'amore,  
sarebbe Pace, sempre e solo Pace  
senza più lacrime,  
tormenti, odii e rancori ...  
Però nessuno vuol cantare  
l'aria di festa, l'incontro più importante,  
nessuno vuole il bacio  
di chi ci dona Amore  
e il cuore resta chiuso  
e l'alba più non torna  
per Chi ci dà l'Eterno,  
e in questo buio annaspa  
s'inciampa e cade,  
finchè non dà la mano  
al nostro Salvatore  
e canterà con me  
la mia canzone d'Amore...*

NANDO BUSATI

**OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE**  
**Via San Francesco da Paola, 42 - Torino**  
**Tel. 011.812.55.88 - Fax 011.812.57.62**  
**[istitutoflora@hotmail.com](mailto:istitutoflora@hotmail.com)**  
**[www.istitutoflora.it](http://www.istitutoflora.it)**